

Produzione indipendente

Nicola Scillitani

*Colorno e
l'albero delle
fate*



Colorno e l'albero delle fate

Di Nicola Scillitani

2021

Questa è un'opera di fantasia. Nomi, personaggi, luoghi ed eventi narrati sono il frutto della fantasia dell'autore.

Qualsiasi somiglianza con persone reali, viventi o defunte, eventi o luoghi esistenti è da ritenersi puramente casuale.

A Lei,

Che pur senza far nulla in particolare,
è riuscita a riaccendere la fiamma dell'amore
nel mio cuore. Una fiamma che credevo di
aver spento per sempre, ma che ora arde più
forte che mai, illuminando le tenebre che un
tempo avevano attanagliato la mia vita.

Alla semplicità,

quella **dei bambini**, che con ingenuità,
genuinità e sentimento, sanno sempre farti
vedere oltre lo specchio.

A quella dolce bambina che un giorno
mi raccontò
d'essere una fata,
e che mi sussurrò nell'orecchio il suo segreto,
chiedendomi di non rivelare mai e poi
mai il suo nome ad alcuno.

A voi lettori,
che avete trovato tempo e coraggio di
immergervi in quest'avventura fantastica. Una
di quelle storie che solo un pazzo come me
ha il coraggio di narrare.

“Colorno è l'acqua che scorre sotto la luna
e separa il passato dal futuro. Colorno è
una magia tra terra e cielo. Le fate
nascoste nella Reggia, proteggono gli
innamorati e sussurrano loro, di amarsi a
Colorno...” **Titti Amoretti** (Scrittrice)

Prologo

Erano circa le 20:00 di un autunno molto piovoso. Quella sera di fine settembre Colorno, un piccolo paesino di circa novemila anime, della provincia di Parma, aveva da poche ore scampato per l'ennesima volta, il rischio di una piena.

I cittadini consci di ciò, si accalcavano sul pavimento di ciottoli, situato a pochi metri dalla piazza principale del paese, osservando l'acqua defluire verso valle con una forza incontrollabile, trascinando con sè tronchi e detriti.

Mentre le campane dai rintocchi costanti e decisi informavano dell'imminente funzione religiosa, che si sarebbe tenuta di lì a poco nel duomo "Santa Margherita, di via Mazzini, il cielo scuro iniziò a lacrimare, versando sottili scrosci di pioggia sui presenti, che stavano iniziando ad allontanarsi rapidamente.

In quel tumulto di anime timorose di bagnarsi, come se dal cielo cadesse olio bollente, d'un tratto una figura robusta e accigliata fece il suo ingresso sul ponte chiedendo "permesso" con gentilezza. Non andava di fretta ma nemmeno passeggiava come si è soliti fare la domenica mattina quando non si ha nulla da fare.

Il suo passo era cadenzato, quasi neutro, insapore, ma il suo volto era decisamente pensieroso. Era un uomo, a vedersi non attraente, vestito esclusivamente di nero dalla testa ai piedi. Scura era anche la sua barba curata, che finiva per contornare le sue labbra carnose, in un pizzetto ben allineato e preciso, quasi maniacale.

L'uomo, incurante della pioggia che si faceva più insistente, portava con sè un custodia nera che conteneva uno strumento musicale.

Nessuno si accorse di lui, nonostante visse a Colorno da oltre dieci anni, ma Nico, questo è il nome dello strano personaggio, non ci fece caso, troppo preso a voler raggiungere la sua destinazione.

Arrivato in piazza si addentrò nel giardino ducale della reggia del paese, un palazzo immenso ed imponente di pregiata fattura, che fu dimora di Maria Luigia d'Austria, ex Moglie di Napoleone.

CAPITOLO 1 - L'uomo solitario

Continuava a piovere e Nico aveva già le scarpe ricoperte dal fango. Varie pozzanghere più o meno ampie si estendevano per tutto il percorso che lo avrebbe condotto a destinazione.

Per arrivare al grande albero sotto cui era solito sedersi quotidianamente e sempre alla stessa ora, l'uomo doveva compiere un tragitto piuttosto lungo, costeggiando un gentile labirinto di siepi e fontane.

Quella sera Nico costeggiò il parco passando sotto archi di foglie, meravigliosi in estate, ma tetri nel periodo autunnale. Il rumore dell'acqua continuava a fare da sfondo alle foglie che cadevano al suolo, mentre di tanto in tanto qualche lampo illuminava il cielo come se fosse mezzodì.

Gli abiti di Nico erano completamente zuppi. La maglietta nera era più attillata del solito, così come i pantaloni, e questo non giovava al suo umore solitamente basso.

“Ecco, ora mi si vede ancora di più la pancia” pensò con il suo solito cipiglio sarcastico. *“Bene così, almeno riuscirò a suonare con il giusto sentimento, quel brano triste che tanto adoro”*.

Si riferiva a Goodbye my lover di James Blunt. Un brano in cui si narrava di un amore finito senza rabbia nè rancore, ma solo con tanta amarezza.

Dopo un percorso che parve infinito, Nico arrivò ai piedi del grande albero, una Zelkova dal tronco intrecciato e dalla chioma folta. Non sapeva spiegarsi perché ogni giorno era attirato in quel luogo carico di magia e mistero, ma anche di tanta solitudine.

Si ricordò di quando, la scorsa estate, durante una passeggiata mattutina ebbe l'intuizione di sfiorare la corteccia dell'albero con il palmo della mano. Appena lo ebbe fatto, si sentì scosso da un tremito ed una vampata di calore ancora più forte del caldo estivo, lo invase. Il suo cuore iniziò a battere all'impazzata tanto che temette di stare per avere un infarto.

Dopo quel giorno, ogni sera, dopo le ore 20:00, pur non avendone voglia, veniva trascinato da una forza invisibile e “costretto” a raggiungere l'albero per passarci diverso tempo, seduto sulle sue forti radici.

Fu così che con l'andare dei giorni decise di attrezzarsi, per far sì che la noia non lo sfinisse. Provò a leggere un libro, a giocare con lo smartphone, a sonnecchiare, ma nulla di tutto ciò funzionava.

Una domenica decise di portare con sé una vecchia chitarra acustica e di allietarsi, si fa per dire, strimpellando qualche canzone. Fu così che pur essendo autodidatta ed

un pessimo cantante, Nico, iniziò tutte le sere ad esibirsi per la Zelkova. I suoi brani erano sempre e solo inspiegabilmente tristi e sentimentali. Talmente sdolcinati da far venire persino il diabete.

Sembrava tra l'altro che ciò che Nico faceva, piacesse all'albero. Lo si notava da come ondeggiava a ritmo di musica, i suoi rami anche senza un soffio di vento.

L'albero per l'uomo accigliato era diventato un rifugio. Anche in estate non si vedeva tanta gente lì attorno e si poteva godere di una certa e beata solitudine. In pochi si avventuravano fino alla larga e bassa scalinata che conduceva all'area romantica dove si trovava un laghetto nascosto da un boschetto.

Dopo essere rimasto in piedi con lo sguardo perso nel vuoto a riflettere per una ventina di minuti, scosse il capo e si accomodò incurante del fango e dell'acqua, sotto la chioma dell'albero.

Coperto dai rami ricoperti di foglie, sfilò dalla custodia la chitarra e dopo averla accordata servendosi di un morbido plettro bianco, iniziò a suonare. Ricordava bene tutti gli accordi. Aveva per mesi provato quel pezzo nella privacy della sua camera e conosceva bene anche quasi tutte le parole.

Iniziò così a stonare: "Did I disappoint you or let you down? Should I be feeling guilty or let the judges frown? 'Cause I saw the end, before we'd begun, Yes...", quando ad un tratto notò proprio alla sua destra a circa duecento metri di distanza, una figura slanciata e tipicamente femminile, che piroettava sotto la pioggia.

Le parole gli morirono in gola e dimenticò accordi e testo. Rimase immobile con lo sguardo stupito ad osservare quella giovane donna che in tuta bianca si muoveva come

una farfalla. La sinuosa figura dopo un relevé, fece un arabesque, e dopo un gran pliè si rialzò per girare su se stessa, alzò le braccia al cielo ed alzò lo sguardo verso la pioggia. Dopo qualche istante si voltò verso di lui, facendo svolazzare la sua folta chioma di capelli ondulati.

Era come ammirare una ballerina di un carillon roteare su se stessa a ritmo di un soffice e rilassante melodia. Una vista così piacevole così come quando si guardano le onde del mare accarezzare dolcemente gli scogli. Una visione paradisiaca che mai aveva potuto ammirare prima d'ora nella sua vita.

A furia di tenere fisso lo sguardo su di lei iniziò a sudare, tremare ed il cuore gli palpitò nel petto, come impazzito.

Nico andò nel panico. Aveva una paura terribile di farsi vedere da lei, completamente zuppo, con i capelli schiacciati sulla testa, e con la pancia fin troppo visibile. Fece così per alzarsi rapidamente. Non ripose nemmeno la chitarra nella custodia, anzi lasciò quest'ultima nel fango e cercò di fuggire rapidamente verso le scalinate che esterne che conducevano ai primi piani della reggia.

CAPITOLO 2 - NICO

Cosa mi sta succedendo! Quella strana figura snella dai capelli di cui non riesco a riconoscere il colore, forse castani, mi ha stregato, dannazione! Fino a pochi istanti fa, non riuscivo nemmeno a muovere un muscolo, né a distogliere lo sguardo dalle sue movenze insolitamente sensuali. Ballava sulle punte come un cigno, solo che invece di uno specchio d'acqua c'era fango sotto di lei. Sembrava non importarle della pioggia che continuava a

cadere. Non mi è mai capitata una cosa simile. Di solito sono sempre in grado di controllarmi...

Dopo aver assaporato le lacrime del cielo, l'angelo danzante si è voltato verso di me e ha sorriso. Cosa sto dicendo. Inizio a farneticare. Avrò preso un malanno con tutta quest'acqua.

Ho visto due fari nella notte talmente luminosi da far impallidire persino le stelle di ferragosto. I suoi occhi anch'essi dal colore indecifrabile, mi sono sembrati azzurri, ma non posso garantirlo.

Continua a guardarmi e a sorridere, non mi stavo sbagliando. Oddio, viene verso di me con passo felpato. Non voglio mi veda in questo stato. Non che in un altro momento sarei più presentabile, ma ora faccio proprio pena. Sono bagnato come lei dalla testa ai piedi, ma se per lei l'acqua è soltanto un accessorio che la rende ancora più bella, per me è tutta un'altra storia.

Non sono mai stato il bel ragazzo delle copertine. Forse soltanto un po' tenebroso, questo sì che me lo posso concedere. Sono alto 1.78, con gli occhi castani che al sole diventano di un verde scolorito (mio padre ha gli occhi verdi). Ho un viso paffuto, un naso grande con un neo abbastanza visibile sopra, un pizzetto piuttosto curato e delle labbra carnose (ho preso da mia madre). Non sono snello e sono visibilmente sovrappeso.

Non sono mai stato un tipo asociale, anzi, ma adesso nella mente ho solo un pensiero, quello di allontanarmi da lei, di fuggire e di non farmi avvicinare.

Nel panico più totale mi alzo rapidamente, quasi scivolando nel fango, stringo forte la chitarra e cerco di allontanarmi. Nella fretta dimentico la custodia della

chitarra sotto l'albero, ma non ha importanza. Ho altri problemi a cui pensare adesso.

Mentre inizio a camminare il mio amico albero sembra non gradire di rimanere solo ed inizia a scrollarsi di dosso decine e decine di foglie che si attaccano ai miei vestiti e sui capelli... Ecco ben fatto! Ora sembro un elfo oppure sarebbe meglio paragonarmi ad un goffo Troll?

Girato verso la direzione dell'uscita non mi accorgo di una mano affusolata che mi sfiora la spalla. Una piacevole scossa elettrica mi avvolge il corpo. Con cautela mi volto e mi trovo a pochi centimetri dal suo viso. Sento persino il suo respiro ed il profumo del suo alito. Sa di frutti di bosco, menta piperita e cannella. Un mix di fragranze degne dei migliori profumi parigini.

Non ho mai visto nulla di così perfetto nella mia vita. La ballerina ha un viso ovale perfetto, con il naso né grande, né piccolo. Giusto e grazioso. Ai lati più in alto, due occhi di ghiaccio. Il suo profumo di rose appena sbocciate mi inebria e mi confonde. Alcuni dei suoi meravigliosi capelli le ricadono sulle guance rendendola così sensuale ed allo stesso tempo così genuina. Com'è possibile tutto ciò??

La guardo in silenzio abbassando gli occhi per nascondere il colorito infuocato che mi ha invaso la cute, ma lei se ne accorge e con la mano libera mi solleva il volto. "*Ciao. Stavi scordando questa...*". Prende la custodia della chitarra e me la pone con un altro sorriso ancora più solare del precedente. La sua voce è così armoniosa ed ammaliante che non riesco nemmeno più a ricordare il mio nome. Ogni sua movenza sembra stata studiata per anni. Così perfetta ed elegante. Così fascinosa. Una vera femme fatale.

“G-G-razie davvero g-grazie...” sono riuscito a rispondere solo questo, dopo alcuni minuti che mi sono sembrati secoli.

“Non c’è di che. Come ti chiami?” Già, come mi chiamo? Fammici pensare. *“Mi chiamo Nicola, ma gli amici mi chiamano Nico”*... Ecco ben fatto dongiovanni, che frase da imbranato, hai rovinato tutto. Ma cosa avrei rovinato poi?

“Che bel nome. Non vorrei essere scortese, ma come ti è venuto in mente di venire sotto quest’albero a suonare la chitarra con un temporale del genere?... Non lo sai che con i temporali ci sono i fulmini ed i fulmini sono attratti dagli alberi?...”

“Potrei chiederti la stessa cosa. Come mai danzavi sotto il temporale?... Qual’è il tuo nome?”

Le ho fatto una domanda un po’ troppo personale? Forse non mi risponderà mai.

Invece dopo qualche istante in cui è sembrata perplessa...

*“Mi chiamo *****, ma tu puoi chiamarmi ****. Sono venuta qui perché volevo sfogarmi. Inizialmente scendevano giù solamente quattro gocce. Quando ha iniziato a diluviare però, avevo preso il ritmo e mi sentivo così bene che ho deciso di continuare. Mi sentivo totalmente libera per cui sono andata avanti fino a quando non mi sono accorta di un ragazzone triste che suonava la chitarra intonando musica triste”.*

Questa splendida sirena ammaliatrice mi sorprende. E’ così diretta, così schietta. I suoi occhi mostrano sincerità ed una profondità d’animo molto rara, ma noto anche, se guardo più a fondo, in lei, un profondo dolore.

*“Bè piacere ****. Lo sai che domattina saremo entrambi a letto con l’influenza a mangiare brodino?... Come mai volevi sfogarti, che ti è successo?”*

Ecco un'altra domanda che è riuscita a scuotere la sua incredibile forza interiore. Le sue ciglia sottili hanno iniziato a vibrare fin troppo. Sarà un tic nervoso.

Dopo qualche attimo di riflessione ha deciso di rispondermi: *“E’ una lunga storia ma non mi va di raccontarla. Sei di Colorno? Non ti ho mai visto in giro!”*.

“Ecco.... sono piuttosto impegnato e dopo il lavoro di solito resto a casa”.

“Ok” disse lei, *“Ma non hai risposto alla mia domanda precedente. Cosa ci facevi sotto l’albero?...”*

“Non lo so. Da quando quest’estate l’ho toccato, una forza invisibile mi attira qui ogni sera alla stessa ora. E’ come se la Zelkova non volesse rimanere da sola troppo a lungo. L’albero mi trattiene sempre un paio d’ore e poi mi lascia libero di andare. Inizialmente mi annoiavo. Ho provato tanti passatempi, ma poi ho trovato quello più adatto. La chitarra!”.

“Ti trattiene? In che senso?...” Era tanto bella quanto curiosa. La cosa mi intrigava parecchio.

“Non so come spiegarlo. Se provo ad allontanarmi, inizia a scuotere i rami ed una forza invisibile mi afferra, come se stessi giocando al tiro alla fune. Vedi... Anche ora che cercavo di andarmene non sono riuscito a farlo in tempo...”.

“Wow. Che storia incredibile e bizzarra. Lo sai che potrebbero prenderti per matto? Sei fortunato che hanno

chiuso il manicomio. Ma piuttosto, perché volevi scappare via da me? Faccio così paura?...

“No, non direi che fai paura, anzi; sembri davvero un angelo...” Dopo aver detto questa frase sono arrossito così tanto da sembrare una griglia arroventata.

“E allora? Perché tanta premura di andare?...”

“Bè... insomma.... come dire... non volevo farmi vedere da te, conciato come un tizio appena uscito dagli inferi. Non sono presentabile, ma forse non lo sono mai stato...”

La battuta sembra aver fatto effetto, ride di gusto, e la sua risata è talmente contagiosa che ho iniziato a ridere anch'io. Da quando non lo facevo?... Nemmeno mi ricordo. Questa donna è magica.

CAPITOLO 3 - LEI

E' un ragazzo così strano. Certo non è il tipo di ragazzo per cui le donne si volterebbero a guardarlo, ma ha qualcosa di accattivante. Fino a poco tempo fa era rude, accigliato, triste. Ora invece ride con me e non so spiegarmi perché ma la cosa mi piace parecchio. E' come se avessi vinto un premio alla lotteria. Ha vinto la mia caparbieta.

Chi l'avrebbe mai detto che oggi sarebbe andata così. Pioveva a gocce quando ero corsa via dall'auto del mio compagno, dopo l'ennesima litigata. Lui non mi ha mai capita per davvero. Il mondo è sempre stato fatto solo per lui. Io ero una comparsa. Una figura da mostrare agli amici. Una figura di cui vantarsi. Spesso spariva per giorni e si

dimenticava di me. Quando mi ricercava io lo accettavo, credendo che l'amore necessitasse di comprensione. Oggi invece ho capito che la comprensione ci deve essere da entrambe le parti e che se si ama davvero qualcuno, non si può non avere voglia di sentirlo, di chiedergli come sta e come ha passato la giornata.

Oggi dopo essere venuto a prendermi alla lezione di danza, abbiamo discusso pesantemente in auto. Lui sosteneva a gran voce che gli ultimi due giorni era stato impegnato con il lavoro e che il cellulare non prendeva. Peccato che io non sia così stupida.

Mi sono accorta che accendeva e spegneva il telefono a piacimento e che quando andava su WhatsApp, leggeva i miei messaggi, ma non mi rispondeva. Non aveva voglia.

Mi sono sentita di farglierlo presente. Di chiedergli se gli fossi mancata almeno un pochino, e lui guardandomi negli occhi ha risposto che quando lavora è così impegnato che non può pensare a nulla di diverso da ciò che sta facendo. Molto professionale certo, ma non esiste solo quello.

Ho iniziato a piangere come una bambina e non avevo nemmeno un fazzoletto che lui si è guardo anche dal pormi. E' nei piccoli gesti che si scopre l'amore.

Mi sono asciugata le lacrime con i capelli e sono corsa via fino al parco senza guardarmi indietro. Qui ho iniziato a danzare sotto la pioggia, come una stupida. Mi sono sentita subito molto meglio. Adoro la danza, mi fa sentire davvero libera ed importante.

Mi sentivo così bene anche sotto al diluvio che le mie lacrime non c'erano più. Erano state portate via dalla pioggia.

Ad un tratto, mentre mi muovevo sulle punte ho sentito una voce triste e alcuni accordi di una chitarra. Era una canzone che conoscevo. Una delle mie preferite.

Mi sono voltata ed ho visto un ragazzo seduto sotto l'albero, con lo sguardo perso nel vuoto. Il mio primo istinto è stato subito quello di sorridergli. Ho creduto di averlo spaventato o di essergli sembrata una matta, perché si è alzato rapidamente per fuggire, quando mi sono accorta che aveva dimenticato la custodia della sua chitarra.

Ho cercato di richiamare la sua attenzione su di me invano, fino a quando non ho iniziato a dirigermi velocemente verso di lui. Avrei potuto infischiarvene, ma anche se non m'interessava davvero della sua piccola dimenticanza, c'era qualcosa che mi diceva di fermarlo e di parlargli.

Non lo avrei mai raggiunto se avesse iniziato a correre. Eravamo troppo distanti ormai ed il terreno era troppo scivoloso. D'improvviso però si è fermato di colpo. Per la verità provava a divincolarsi da una forza di invisibile che cercava di trattenerlo mentre dall'albero cadevano tantissime foglie sulla sua testa.

Una volta raggiunto gli ho sfiorato la spalla e si è voltato lentamente, così sentendosi in trappola, non ha potuto far altro che concedermi un dialogo.

Fin dalle prime battute che ci siamo scambiati, ho capito che è senza dubbio un ragazzo educato e gentile, ma ciò che mi ha raccontato sotto la mia insistente curiosità, ha del surreale. Come può un albero cercare di trattenerne qualcuno affinché non si senta solo?... Avrei di certo creduto che fosse matto, se non avessi visto con i miei occhi qualcosa di strano.

“E’ la prima volta che un uomo cerca di allontanarsi da me, di solito è il contrario”.

“Sei molto sicura di te” ha risposto con fare arrogante, tanto che l’avrei preso a schiaffi. “Per la verità se avessi avuto un corpo diverso non avrei provato a scappare da una splendida visione quale sei tu!”.

Le sue parole sono riuscite a scemare la furia omicida di qualche attimo prima. Come poteva un uomo, portare tanta rabbia e subito dopo tanta voglia di baciarlo?... Che dolce.

“Ti butti troppo giù. Possibile che sei così negativo? Cosa ti manca? Non vedo nulla in te di diverso da qualsiasi altro essere umano. Sarai mica un vampiro?”...

Nico dopo la mia frase ad effetto, prunciata con la speranza che potesse riuscire a farlo ridere di nuovo, ha soltanto inarcato il sopracciglio e mi ha guardata in maniera sospettosa e stralunata. Come se niente fosse ha risposto sarcastico: *“Forse magari in passato lo sono stato davvero; un vampiro intendo!..”* Dovevate vedere la sua faccia quando ho gonfiato le guance trattenendo il respiro per non ridergli in faccia, inondandolo della mia saliva.

Sono riuscita a trattenermi ponendo entrambe le mani davanti alla bocca, ma l’aria ha iniziato a mancarmi ed ho ceduto con uno sbuffo simile a quello di una locomotiva a carbone del vecchio West.

Ho iniziato a ridere così tanto che ho dimenticato ogni dolore; ogni amore andato male; ogni delusione della mia vita. Ogni difficoltà che sto ancora attraversando.... E’ proprio vero che l’uomo migliore è quello che sa prima di tutto far ridere una donna.

Non l'avrei mai detto ma questo Nico mi piace e parecchio. Non so spiegarmelo proprio. L'ho appena conosciuto e non so nulla di lui, eppure c'è qualcosa in quest'uomo che ho di fronte, che mi attira. Non vorrei ma è così. Non posso farci nulla. Mi attira a sé come fa la luce con una falena.

Mentre i miei pensieri si affollano nella mente, faccio qualcosa di incomprensibile. Lo bacio su una guancia sussurrandogli un "*grazie*" udibile a malapena. Lui mi guarda sconvolto. E' come se non avesse mai ricevuto un bacio nella sua vita.

"Grazie di cosa? A già forse sono riuscito a farti da saccone da boxe". Inarcando il sopracciglio e intrecciando le braccia al petto si è lasciato andare di schiena contro la corteccia dell'albero. Avrebbe voluto compiere un'azione da macho, ma tutto ciò che è riuscito ad ottenere, è stato quello di sprofondare sedere a terra nel fango.

A quel punto ho riso senza freni. Una risata senza malizia e non atta allo scoppo di deriderlo.

Vedendolo imbronciarsi offeso, gli ho sferrato un altro bacio sulla guancia chiedendogli scusa con le mani giunte e sussurrando: "*Scusa!*" ritraendomi in fretta.

Sono arrossita vistosamente. Cosa mi stavava passando per la testa? Sembravo una scolaretta ai primi amori del liceo.

Nico era visibilmente sconvolto. Non riusciva a mettere insieme le parole per dire ciò che sentiva e pensava in quel momento. Certo, il mio era stato solo un bacio innocente, ma lo aveva agitato parecchio e tutta la situazione era così assurda. Non ci conoscevamo nemmeno.

“Grazie. Mi hai presa di sorpresa. Non potevo aspettarmelo. Ora però se l’albero mi lascia andare, dovrei proprio correre a casa. Ho diversi impegni”.

CAPITOLO 4 - Il legame insperato

L'imbarazzo di Nico era evidente e permeava l'aria. Mai nella sua vita si era sentito così bene con un bacio. Il suo cuore aveva iniziato a battere così forte che poteva sentirlo nelle orecchie. Tremava e sudava nonostante stesse ancora diluviando. Lei lo guardava con timore e con la paura di aver fatto qualcosa di talmente sbagliato e irrimediabile, da perdere per sempre l'occasione di parlare e rivedere quel ragazzo tanto tenebroso quanto affascinante. Una paura che la costrinse ad accennare un discorso di scuse: *“Io, io...”* disse lei *“vorrei rivederti ancora se ti va. Perché non mi lasci il tuo numero di telefono?”*...

Nico dopo quella richiesta si sentiva ancora più stralunato ed incredulo. Non poteva immaginare come tutto ciò stesse succedendo proprio a lui. Lei era così bella, così delicata ed i suoi occhi erano troppo misteriosi, così come i suoi capelli indecifrabili, ondulati e lisci allo stesso tempo. Lei era così sinuosa che sembrava una farfalla ed il suo odore era di mille rose profumate. Lei era un mix di avventura e relax sul divano. Era tutto ciò che può esistere di più bello sulla terra, nello spazio, e nell'infinito. Quella donna era pura poesia ma anche il tepore di un fuoco scoppiettante in una serata invernale.

Non ci poteva proprio credere, così si diede un pizzicotto sulla mano, sentendo quasi subito il dolore.

Lei lo fisso con un volto interrogativo chiedendogli: *“Cosa fai?”*

“Cerco di capire se sto sognando, ma visto che ho provato dolore, mi sa che sia tutto vero”.

Sognando? Cosa voleva dire? Decise di chiederglielo.

Nico ricominciò ad accigliarsi e stavolta accompagnò la smorfia del suo viso paffuto e di rimprovero, ad una sonora sbuffata”.

Lei rise e dopo aver deciso di essere molto più diretta con lui, disse: *“Allora... Questo numero? Hai deciso di concedermelo?”*... Prese il cellulare tra le mani, ma Nico la fermò con un gesto della mano: *“Non ti serve il mio numero, mi troverai qui ogni sera. L’albero non mi lascerà andare tanto facilmente”*. Così dicendo salutò la meravigliosa ballerina della pioggia e si allontanò. Questa volta l’albero gli aveva davvero permesso di andarsene.

In lui il rimorso si fece sempre più forte corrodendogli l’animo. Aveva perso un’occasione unica, e come dice un vecchio detto: *Il treno passa una sola volta nella vita!!!*. Forse non avrebbe mai più rivisto lei e questo gli portò atroci sofferenze.

L’indomani, alla stessa ora, il richiamo per Nico fu più forte del solito. Per la prima volta dopo mesi si affrettò a prepararsi per raggiungere la Zelkova. Magari, si disse, avrebbe potuto anche rivederla.

Era una giornata asciutta ed incolore ed il sole aveva deciso di rimanere a letto. Le nuvole formavano dei disegni che solo le persone più fantasiose potevano scovare. C’erano poche auto in giro e l’aria era frizzante. Tirava un vento leggero e delicato che di tanto in tanto smuoveva le foglie degli alberi e delle siepi, dando vita ad una deliziosa melodia rilassante.

Sarebbe stata per Nico una bella giornata?... Lo avrebbe scoperto solo raggiungendo il suo solito posto.

Fu così che s'incamminò con la chitarra in spalla. Per quel giorno si era vestito bene. Aveva indossato la sua miglior camicia bianca, che aveva accuratamente stirato. Un pantalone di un elegante grigio perla e delle scarpe in pelle di un nero fin troppo brillante, sinonimo della sua ossessionante e lunga lucidatura.

Durante il tragitto continuava a pensare a quella strana quanto adorabile e fatata ragazza. Non riuscì a non ripensare alla sua risata contagiosa. Ai suoi occhi dalla luce scintillante. Alle labbra non troppo carnose nè troppo sottili, perfette. Alla sua voce, degna di una sirena. Non riuscì a non rivedere più e più volte tutto quanto avvenuto la sera prima. Rivisse l'esperienza come se ne fosse immerso, come se fosse una realtà parallela, talmente a lungo che non si accorse di essere già nella piazza del paese.

Dinanzi ai suoi occhi svettava la bellissima reggia di Colorno. L'imponente struttura costruita agli inizi del XVIII secolo dal duca Francesco Farnese. La reale residenza dal colore giallo e avorio si affacciava su un vasto pavimento a ciottoli. Una moltitudine di finestre con gli infissi di colore verde, erano aperti mostrando ampie finestre rettangolari. Ai lati del palazzo svettavano due torri con le campane e sotto una di esse era presente una meridiana rotonda che segnava l'orario. Al centro si apriva un ingresso ad arco alto almeno il triplo di una persona comune, e due colonne bianche ospitavano due grosse statue raffiguranti uomini dal fisico asciutto e ben definito.

Per qualche istante Nico si soffermò a meditare, pensando a come dovesse essere stato difficile per i proprietari dell'epoca, occuparsi di una tale immensa proprietà.

La riflessione finì subito, perché il giovane aveva molta fretta di raggiungere l'albero posto alla fine del lungo giardino. Quel giorno si sentiva maggiormente attratto del solito. Si certo, la speranza di rivedere lei lo corrodeva dentro, ma ancor più forte era quel richiamo invisibile che lo attirava verso l'albero.

Aumentando il passo decise di addentrarsi verso l'ingresso laterale del giardino che costeggiava il palazzo comunale situato sotto un porticato di colore bianco, lateralmente ad un gradevole bar.

Superata la cancellata iniziò inspiegabilmente a correre (non lo faceva mai) ed in men che non si dica si ritrovò sotto la Zelkova con la schiena ricurva e le mani sulle ginocchia a riprendere fiato. Era esausto.

Ripreso il normale modo di respirare, si acquietò e si accomodò al suolo, poggiando la schiena verso il grande albero. Tirò fuori la chitarra e dopo aver posato in cenno di saluto, la sua mano, sulla corteccia dell'albero, iniziò a suonare. Quel giorno intonò il brano "La cura" di Franco Battiato.

Per Nico, "La Cura" era una delle canzoni più belle di sempre. Suonò e cantò fin quasi all'ultima strofa, sempre pensando a lei che purtroppo non si era ancora vista, tanto che dubitò sarebbe tornata....

"*Nico, Nico...*". Una voce si udì da lontano. Era poco più di un sussurrò che aumentò con il passare dei secondi, diventando un vero e proprio richiamo impossibile da ignorare.

Nico tenendo stretta la chitarra per il manico, si alzò di scatto e si voltò alla ricerca della fonte di quel suono

inebriante. Da lontano, una bella ragazza da capelli ondulati correva scalza verso di lui, tenendo delle ballerine tra le mani.

Questa volta non era vestita da “ginnasta”. Aveva una gonna arricciata di colore bianco, lunga quasi fino alle caviglie, ed una canotta nera dalle spalline quasi invisibili. Sembrava una bellissima gitana.

Il cuore sembrò bloccarsi d’improvviso. Divenne una statua di cera. Immobile e con la bocca e gli occhi spalancati la osservava ammaliato. Stringeva sempre più forte la chitarra, schiacciando le corde di nylon talmente tanto da provocare un fastidioso stridio.

Lei gli si parò davanti, ma senza alcun accenno di fatica pur avendo corso parecchio. *“Vacci piano con quel manico. Lo vedi che stai spezzando tutte le corde? Come sei materiale”* disse sorridendo.

Nico visibilmente imbarazzato la guardò e rispose: *“A sì, già, scusa... non mi aspettavo visite...”*. Cercò di essere duro ed impenetrabile come lo era di solito ma non vi riuscì.

Lei se ne accorse e per cercare di allontanare da lui l’imbarazzo rispose: *“posso accomodarmi?”*... Nico fece cenno di sì con la testa e da lì a poco si ritrovarono entrambi seduti ai piedi dell’albero, talmente vicini da sfiorarsi le gambe.

Il giovane tenebroso iniziò a suonare ma questa volta senza cantare... Dopo interminabili minuti lei lo guardò e chiese: *“Come mai non canti oggi, Ti vergogni?...”*. Lui rispose: *“In realtà non so cantare!”*...

Lei sorrise e disse: *“Non serve saper cantare se non lo si fa davanti ad un pubblico. Se ti provoca emozioni devi farlo. Io lo faccio pure sotto la doccia.... Comunque se ti vergogni così tanto, canto io e tu suoni!”*

Nico sembrò quasi infastidito. Inarcò il sopracciglio e rispose: *“Non mi vergogno, è solo che oggi non mi va e preferirei non gravarti da tale tormento”*. Lei gli pose una mano sulla gamba che gli provocò una fortissima vibrazione di timidezza e rispose: *“Ok poeta. Allora suona io canto!”*.

Una piacevole melodia aleggiava nell'aria mentre una leggera brezza accarezzava i volti dei due giovani. Nico scoprì che la voce di lei era calda e gradevole. Sembrava una professionista. Non sbagliava nulla e non stonava mai. Continuarono per circa un'ora fino a che lui non si fermò per chiederle: *“Canti fin troppo bene. Dove hai imparato?...”*. Lei lo guardò e rispose: *“Mi diletto. Ho sempre amato cantare. Mi fa sentire così bene con me stessa”*.

“Sei piena di sorprese. Canti e balli. Cos'altro sai fare?”

La bella ragazza si alzò in piedi con eleganza e facendo un ironico inchino rispose: *“Ti sorprenderà sapere che ho molte più qualità di quelle che hai visto. Vuoi vedere?...”*

Dopo questa frase Nico fu invaso da mille pensieri, ma rispose semplicemente: *“Ok”*.

Lei allora si mise a correre e con uno scatto felino poggiò le mani al suolo facendo una ruota perfetta subito seguita da altre due.

Nico rimase di sasso e non poté che rispondere con un tono allegro: *“Wow, vedo che sei anche una ginnasta. E' strano che con tutte queste meravigliose qualità che ti ritrovi, sei qui a perdere del tempo con me invece che con un bel fidanzato”*.

Le sue parole fecero rattristare lei che rispose: *“Sai com'è. Spesso gli uomini sono futili ed egoisti. Non sanno apprezzare ciò che trovano e non sanno tenersele stretto. Il valore di una persona si capisce forse solo quando questa non c'è più”*.

“Hai proprio ragione. Il più delle volte si danno troppo per scontate le cose. Vedi quest’albero così maestoso? Noi diamo per scontato che c’è, ma sappiamo quando è nato? Cosa ha potuto vedere negli anni passati della sua vita? Cosa sappiamo di lui? Cosa so? Nulla, eppure lui mi reclama ogni giorno e devo confessarti che mi ci sono affezionato”. Detto questo posò il palmo della mano sulla corteccia e chiuse gli occhi.

Lei chiese: *“Perché lo fai? Perché poggi spesso la tua mano in questo modo?”* e così facendo posò anche lei la mano di fianco a quella di nico, sfiorandola appena.

Nico ebbe un sussulto ma rispose: *“Per le sensazioni che sono certo, stai provando anche tu in questo momento. Senti la linfa fluire dentro di lui e dentro di te? Senti il calore che emana? Non ti senti in pace con te stessa?”*

“E’ vero, è bellissimo. Riesco a percepire i tuoi pensieri. Ora stai pensando a me e vorresti baciarmi. Lo vedo chiaramente”.

Nico diventò viola. Effettivamente voleva baciarla, ma il fatto che lei lo avesse scoperto e che gliel’avesse letteralmente spiattellato in faccia con tanta semplicità, lo terrorizzò lasciandolo di stucco.

“Non voglio baciarti... Cioè, non è che non voglio... Al diavolo.... Come è possibile? Anche io percepisco i tuoi pensieri. Non avevo mai provato una tale sensazione. Qui ci sono sempre venuto da solo. Riesco a vedere ogni cosa di te. Quando sei nata e mentre crescevi. Riesco a sapere tutto della tua famiglia, delle tue delusioni e delle tue gioie. Del tuo recente litigio con il fidanzato. Non può essere!!!”.

“Anche io sto vedendo il film della tua vita. Un flash mi ha accecata e ora so tutto di te. Conosco cosa ti turba. Cosa odi. Cosa ami. Cosa vorresti dalla tua vita”.

Nico e lei mentre discutevano con gli occhi chiusi e con le mani posate sul tronco della Zelkova, vennero invasi da una fortissima luce accecante che li spinse a staccarsi dalla corteccia e a cadere insieme sull'erba, l'uno sull'altro.

Dopo qualche istante di confusione Nico aprì gli occhi e si ritrovò lei sdraiata su di lui che lo guardava con un misto di paura ed eccitazione. Senza dire nulla lo baciò sulle labbra. Un bacio delicato, ingenuo e sincero, che presto si trasformò in un qualcosa di appassionato e vigoroso. Sembrava che entrambi volessero divorarsi e che potessero più fermarsi.

Il bacio durò un'infinità mentre si stringevano forte l'uno tra le braccia dell'altro.

CAPITOLO 5 - Inizia l'avventura

Nico e lei erano talmente presi dalla passione che non si accorsero subito di alcuni bagliori che volteggiavano tra i rami dell'albero. La sera era d'un tratto calata ed alcune piccole luci simili a lucciole pulsavano in aria lasciando al loro passaggio delle sfumate scie colorate.

Nico che era sdraiato col viso rivolto al cielo, mentre veniva baciato da lei, le spostò una ciocca di capelli e con la coda dell'occhio notò ciò che stava avvenendo.

Lei si accorse della sua espressione di terrore e voltò lo sguardo verso l'albero. Diversi piccoli puntini in movimento danzavano attorno ai rami della Zelkova. D'istinto lei smise di baciare e scostandosi di lato si alzò rapidamente. Nico fece lo stesso. Con lo sguardo rivolto in alto, si strinsero la mano ed iniziarono a tremare di paura.

“Cosa sono quelle cose?” chiese lei allarmata.

“Non lo so. Non ho mai visto una cosa del genere. Sembrano lucciole, ma sono di tanti colori”.

Le lucine erano rosse, gialle, verdi, bianche, blu, viola, arancioni...

D'un tratto una melodia d'arpa appena udibile spezzò il silenzio nell'aria e si materializzarono dal nulla alcune piccole fate fluorescenti.

Sui rami degli alberi erano sedute o stavano in piedi, delle figure mistiche, di quelle che si possono solo immaginare leggendo dei libri di fantasia. Erano tutte di sesso femminile. Avevano quattro graziose ali semitrasparenti, due per parte, che gli spuntavano dalla schiena. Avevano un grazioso vestitino corto che lasciava scoperte solo le braccia e le gambe, e ai piedi indossavano dei corti stivaletti di foglie. I loro capelli erano lunghi e scuri, raccolti in una lunga treccia poggiata su una spalla e chiusa con una corda di fiori e s'intravedevano delle graziose orecchie allungate e appuntite come quelle degli elfi.

Nico sbiancò. Strinse forte la mano di lei e disse: *“Andiamo via di qui”*.

La graziosa creatura che aveva di fianco però non fu dello stesso parere e si rivolse alle fate, con il suo solito sguardo angelico ed affascinante: *“Ciao. Chi siete?”*...

Sembrava che ***** non fosse turbata nemmeno un po' da quella strana scena a cui stavano assistendo...

“Sei impazzita? E se ci trasformano in ranocchi?”... Nico ebbe timore ma lei riusciva sempre a tranquillizzarlo con un semplice sguardo. Si era così legato a quella strana ballerina che non pensò di lasciarla lì e fuggire.

Rimase ad attendere l'evolversi della situazione.

Una fatina che indossava una coroncina d'argento alzò una bacchetta nera sulla cui punta era posizionata una stella dorata e rispose: *“Salute a voi, Nico e ****. Vi stavamo aspettando da decenni”*.

Nico stufo di quella illogica situazione si infuriò e grugnì: *“Da decenni? Ma si può sapere di cosa state parlando? Come conoscete i nostri nomi? Chi siete e cosa volete da noi!!”*. Si era alterato e non poco.

Lei gli accarezzò il viso e gli sussurrò: *“Sccc ascoltiamo cos'ha da dirci. Non essere così scortese”*. Sorridendo come sapeva fare solo lei, riuscì a trasformare Nico in un gattino desideroso di coccole che per poco non si mise a fare le fusa.

La fatina come se niente fosse continuò: *“Io sono Alya e sono una fata degli alberi. Lavoriamo per conto di madre natura ed ogni notte alla stessa ora ci rechiamo su quest'albero per innaffiarlo e per farlo crescere forte e sano. Nel mondo magico tutti conoscono i vostri nomi fin da prima che entrambi nasceste, ma vi consiglio di sedervi perchè quella che sto per raccontarvi è davvero una lunga storia. Cercherò di accorciarla il più possibile perché non abbiamo molto tempo. Avete entrambi un compito importante da svolgere, e non sarà affatto facile...”*.

Nico continuava a non capire e il fatto che la fatina parlasse a raffica come se fosse tutto scontato, lo alterò non poco. Invidiò la pazienza di lei e si ritrovò a pensare che nulla sarebbe stato davvero importante fino a quando avrebbe avuto la possibilità di starle accanto.

La fatina iniziò a raccontare, ma non prima di aver fatto cenno a tutte le sue compagne luminose di sedersi e di smettere di suonare i flauti di bambù.

“Moltissimi anni fa, quando voi non eravate ancora su questo mondo, un angelo che viveva a stretto contatto con Dio, decise di avventurarsi sulla terra per provare a vivere come un umano. Erano secoli che osservava gioie, dolori e amori dei terrestri e con il tempo iniziò ad invidiare la loro vita imprevedibile. Dovete sapere, che lassù in paradiso, tutto è piatto. Non esiste altro che beatitudine. Non esiste altro che felicità. L’angelo di nome Mich voleva una vita diversa. Voleva provare ad emozionarsi come tutti voi. Fu così che un giorno si allontanò dal paradiso e raggiungendo la terra si trasformò in un giovanissimo di bell’aspetto. Indovinate dove decise di scendere?... A Colorno. In questo bellissimo paese dell’Emilia - Romagna, in provincia di Parma. Qui dove scorre il grande fiume Po. Dove il cielo incontra l’acqua che può essere soltanto deviata. Mich dopo settimane di stenti terreni e dopo aver provato la fame e l’assoluta povertà che lo portarono quasi a pentirsi di aver desiderato una vita da umano, casualmente incontrò una nobildonna che faceva shopping al mercato assieme ad alcune ancelle. Era una donna bellissima, vestita con le migliori stoffe d’oriente. Mich si soffermò a guardarla nascosto dietro un calesse. Si accorse che la donna era affabile con tutti e sempre sorridente. Si fece coraggio e le si parò davanti con gli occhi rivolti verso il basso. Le disse: “buongiorno signora. Ho molta fame. Non avrebbe un lavoro da offrirmi?”. La nobildonna stupita della sua richiesta rispose: “Caro ragazzo, essa. Non mi hai chiesto soldi, nè cibo e la tua condizione mi induce a pensare che tu abbia davvero bisogno di entrambi. Ti offrirò un lavoro”. Detto questo si rivolse ad un’ancella dai capelli rossi e con un cenno del capo disse: “Porta questo giovane a palazzo. Assicurati che sia lavato, rifocillato e riposato. Dagli un alloggio

confortevole e spiegagli tutto ciò che serve per curare il mio meraviglioso giardino. Inizierà domattina alle prime luci". Così dicendo salutò il giovane e se ne andò.

Passarono un paio d'anni quando Mich ormai ambientatosi nella sua nuova vita, non decise di ricambiare il favore ricevuto dalla nobildonna, la Duchessa Maria Luigia. In un giorno primaverile, mentre il sole era alto in cielo e non si scorgeva nemmeno una nuvola, si recò nel giardino reale e qui vi piantò un seme. Il seme dell'amore. Nei decenni a venire crebbe una meravigliosa Zelkova che innaffiata da noi fatine ogni sera, divenne un albero meraviglioso ed imponente. Questa pianta oggi contiene l'essenza del defunto Mich che da essere umano subì la sorte di tutti i terrestri. La morte lo colpì per una rara malattia e la sua essenza andò ad imprigionarsi in questo tronco, rendendo l'albero immortale e capace di donare una sapienza rara agli abitanti di Colorno, oltre all'intendimento di cosa ci fosse nell'aldilà.

Questo non piacque agli abitanti dell'inferno che dopo averlo scoperto si ribellarono e decisero di inviare alcuni emissari sottoforma di umani ad avvelenare l'albero, con un sacro veleno contenuto in un'ampolla. L'albero sarebbe morto e tutto sarebbe tornato come prima. Nessuno avrebbe mai più avuto certezza dell'esistenza dell'aldilà e le religioni avrebbero continuato ad esistere e a contrastarsi tra di loro, causando dissidi, morte e distruzione in grado di portare più sudditi possibili al re del male. Così fecero, riuscendo a compiere quanto stabilito...".

Dopo questa prima parte di racconto Alya fece una lunga pausa per dare il tempo a Nico e lei di far proprie le informazioni ricevute.

Il primo a parlare fu Nico: *“Tutto questo sembra assurdo, ma visto che sto parlando con una bambina portatile dalle orecchie a punta, che vola e se ne sta seduta su un ramo, devo dedurre che tutto possa avere un fondo di verità...”*. Inarcò un sopracciglio e sogghignò.

Lei lo guardò indispettita e gli diede una vigorosa gomitata che gli fece mancare il respiro.

La fata si alzò di scatto e rispose: *“Non sono una bambina. Sono una fata degli alberi e siamo alte tutte allo stesso modo, quindi occhio a quel che dici in nostra presenza umano. Se non vuoi che ti trasformi in un lombrico, taci e lasciami continuare....”*

Allora dov'ero rimasta. Si all'albero. L'albero che vedete adesso è stato avvelenato e sta morendo. Noi ogni sera lo innaffiamo e lo inondiamo della nostra magia bianca per cercare di prolungare la sua vita. Purtroppo il veleno è così forte che nemmeno noi lo possiamo combattere. Se l'alberò perirà, esploderà, ed una gigantesca detonazione sconvolgerà l'Italia, facendola scomparire per sempre...”

Fu lei questa volta con il volto sbiancato, a fermare il racconto della fata: *“L'Italia? Tutta la nazione? Che intendi dire con esploderà?...”*

La fatina rispose: *“Proprio quello che ho detto. L'albero contiene tutta l'essenza dell'angelo Mich. Una quantità di energia così immensa che se fosse sprigionata si propagherebbe come una vostra bomba nucleare su tutta la nazione, sterminando chiunque si trovi sopra. Mich è ancora vivo, o meglio lo sono il suo spirito e la sua anima, perché un immortale non può morire, ma visto che ha scelto di trasferirsi sulla terra, contrariamente al volere di Dio, non può nemmeno ritornare in paradiso essendo stato esiliato. La sua casa ora è quest'albero, che essendo stato*

avvelenato, gli fa soffrire le pene dell'inferno. Anche gli alberi, le piante e i fiori soffrono. Lo sapevate?... Mich ha scelto la sua casa terrena e un messaggero di cristo, se sceglie di vivere su questo pianeta, può scegliere soltanto una casa. Non può trasferirsi altrove. Per questo la casa dell'angelo ospite vive per sempre.

Ciò non potrà essere invece per questa Zelkova come avrete di certo capito. Quando morirà Mich si ritroverà senza una dimora e la sua essenza si espanderà all'infinito fino ad esplodere distruggendo l'Italia interamente".

Nico a questo punto trovandosi a fare i conti con qualcosa di molto più grande di lui, di immensamente più grande di lui, rispose: *"E quando tutto questo dovrebbe succedere?..."*.

"Ragazzo mio..." disse Alya *"Presto, molto presto. Ti sei chiesto perché l'albero continuava ad attirarti a lui ogni giorno?... C'è poco tempo. Orma il veleno è quasi arrivato alle radici e se continua così, tra 3 o 4 mesi, sarà tutto finito"*.

Nico replicò: *"E cosa c'entro io? Non ho alcun potere e non sono nemmeno atletico"* concluse con ironia. Lei riflettendo si rivolse a Nico: *"Ma non riesci mai a parlare seriamente per una volta?"* e poi rivolgendosi alla fatina disse: *"... Anche se effettivamente non ha tutti i torti. Cosa c'entra lui? Ed io che ci faccio qui?..."*.

La fatina si riaccomodò e con tono più pacato disse: *"Per la leggenda! Voi due siete menzionati nel libro primus del paradiso"*.

Nico e lei si guardarono interdetti e contemporaneamente dissero: *"Leggenda? Libro?..."*

La fatina continuò incurante delle loro domande: *“Si narra da secoli che un giorno una nazione del mondo creato ad immagine e somiglianza di Cristo, avrebbe rischiato di scomparire proprio a causa dell’avventatezza di un angelo. Sul libro è scritto che sarebbe arrivato il tempo in cui due esseri umani, diversi nel carattere e nell’aspetto, ma legati dalla comune bontà a generosità, si sarebbero innamorati talmente tanto da poter vedere il mondo nascosto. Un mondo nascosto che è sempre stato attorno a voi, ma che i mortali non possono vedere. Guardate...”*.

Nico e lei iniziarono a voltarsi stupiti da tutte le parti. Videro materializzarsi dinanzi ai loro occhi folletti che correvano spensierati, con i loro cappelli colorati dell’arcobaleno. Videro delle fenici di fuoco illuminare il cielo e delle farfalle bianche talmente grandi da superare i due metri. Videro fiori mai visti talmente meravigliosi da soggiogare ogni ansia che li stava turbando. Videro degli unicorni bianchi e dei simpaticissimi troll dalla folta capigliatura sgargiante rivolta verso l’alto a forma di piramide. Rimasero a bocca aperta...

“Tutto questo è sempre stato attorno a voi. Ora lo vedete solo ora, perchè unendo il vostro amore e le vostre mani all’essenza della Zelkova, siete diventati membri del mondo magico anche voi”.

Nico ormai aveva smesso di sorprendersi. Ne erano successe così tante negli ultimi due giorni che anche se fosse volata una mucca in cielo, non avrebbe battuto ciglio. Guardando la fata rispose: *“Amore? Ci siamo solo dati un bacio o meglio lei me l’ha dato. E chi ti fa pensare che **** sia innamorata di me?... Io non capisco più nulla!!!”*.

Alya lo guardò con fare sornione e replicò: *“Non perdiamo tempo sulle cose ovviam non ne abbiamo! Si vede lontano un miglio che siete innamorati persi. Certo vi conoscete da*

poco, ma non dimenticate che l'albero vi ha mostrato ogni cosa l'uno dell'altro. Pregi e difetti. Vi conoscete meglio di chiunque altro e avete scelto liberamente di amarvi. Fine del discorso".

Lei arrossì visibilmente ma a bassissima voce ammise:
"Nico mi sa che ha ragione. Io credo di essere innamorata di te".

... e fu così che l'uomo tenebroso, sentì le campane più forti che avesse mai sentito e si sentì stordito quasi a stramazze al suolo. La guardò sognante e non poté che confessare: *"Anche io ti amo. ti amo da sempre..."* e la strinse al suo petto per baciarla con passione.

La fatina simulando un colpo di tosse, riportò l'attenzione su di se, facendo abbassare la testa ai due giovani, che rossi come peperoni, non osavano fissarla negli occhi. Si sentivano come se l'insegnante di classe li avesse scoperti con le mani nella marmellata e li stesse sgridando.

"Allora posso continuare o dovete finire prima le vostre sdolcinate effusioni? Non abbiamo..." cercò di dire Alya, ma lei le fece eco: *"Non abbiamo tempo, si si abbiamo capito. Potresti gentilmente andare avanti?"*

Come al solito però Nico sorridendo sghembo si intromise come l'erba che cresce sull'asfalto: *"Bè magari altri 5 minuti non farebbero male a nessuno".*

La fatina sferrò un colpo deciso con la bacchetta alla corteccia dell'albero e arrabbiatissima rispose: *"Non era una domanda la mia. Era semplice sarcasmo!!! Lasciatemi continuare fino alla fine stavolta..."*.

E così continuò le sue spiegazioni nel silenzio di un'aula virtuale, di studenti appena ripresi a gran voce dal prof:

“Sempre secondo la spiegazione contenute nel sacro libro, alcuni esseri del mondo nascosto, avrebbero raccontato ai due giovani amanti ciò che sarebbe potuto succedere. Per salvare la propria nazione e la vita di tantissimi esseri viventi, entrambi avrebbero dovuto compiere un viaggio a Sallah, una città situata nel limbo tra il mondo terreno e quello divino. Per raggiungere la loro meta, si sarebbero serviti di un portale...”

La fatina dopo essere certa che i due continuassero ad ascoltarla con attenzione continuò: *“Siete i prescelti. Dovrete recarvi a Sallah e trovare un fiore chiamato “lacrima innocente”. Una volta colto lo riporterete a noi che prepareremo una magica pozione che riuscirà a guarire la Zelvova. Ma badate, non sarà affatto facile. Sallah è popolata di un popolo oscuro chiamato Xor. Gli Xor sono simili agli uomini ma con il potere di diventare incorporei come fantasmi. Sono veloci e feroci. Hanno il volto pallido, i capelli corvini e vestono sempre con una tonaca del color della notte oltre ad indossare quasi sempre un cappuccio sulla testa. I loro occhi sono del color della cenere...”*

Nico dopo aver udito ciò rispose: *“E secondo te, noi come potremo mai sconfiggerli? Siamo dei semplici umani, ma se proprio deve essere fatto, ci andrò da solo. **** rimarrà qui. Non voglio che rischi la vita!”*.

Alya alzando la bacchetta al cielo rispose: *“Non si può. Da solo non riusciresti ad utilizzare la magia. Solo insieme avrete qualche possibilità. Da solo saresti morto non appena varcato il portale e tra l’altro se resterà qui tu fallirai e lei morirà ugualmente”*.

Lei intervenne: *“Dolce fata, in che senso saremmo magici? E’ chiaro che andrò con lui. Non voglio stargli lontana nemmeno per un istante”*.

Nico scosse la testa amareggiato e provò a far ragionare lei in tono sommesso ma deciso: *“Ma ****, ti prego ascoltami. Non voglio che...”*.

Non riuscì ad ultimare nemmeno la frase perché la fata si intromise, mettendolo a tacere: *“Dovete sapere che la vostra unione benedetta da Mich, finché sarete insieme vi consentirà di sfruttare alcuni importanti poteri magici. Potrete diventare invisibili, potrete scoccare magiche frecce luminose in grado di uccidere gli Xor e materializzare delle spade di luce. Le vostre ferite si rimargineranno rapidamente a meno che non siate colpiti da una spada oscura. Queste spade contengono un veleno in grado di annullare qualsiasi scudo magico. Se feriti da una tale lama, la vostra vita si interromperà in poche ore, tra indicibili sofferenze”*.

Alya fece un profondo respiro e continuò: *“Vi daremo una mappa che vi consentirà di sapere dove trovare il fiore. Potrete coglierlo sull’altissima montagna di Zua. Per raggiungerla dovrete inoltrarvi nei fitti boschi che si trovano alle sue pendici. All’interno è pieno di grotte, burroni e più di tutto di Xor. Una volta trovato e colto il fiore, dirigetevi verso la caverna bianca situata a poca distanza. La vedrete appena coglierete la “lacrima innocente”. Li troverete un portale che vi porterà nuovamente qui...”*.

Nico, insicuro e preoccupato chiese: *“Non potresti teletrasportarci direttamente sul monte, così da evitarci l’incontro con gli Xor?..”*

La fatina rispose: *“Sono desolata ma quell’area è protetta da una cupola di magia nera. Nulla può arrivare in questo modo. Se volete raggiungere il fiore dovrete combattere. Ora andate a casa a riposare. Ci rivedremo tutti qui domani alla stessa ora e dopo essere stati allenati, partirete per la missione. Non preoccupatevi per il*

prosieguo delle vostre vite. Se tornerete vincitori scoprirete che qui sulla terra, saranno passati solo pochi minuti. Se invece doveste perire non preoccupatevi ugualmente, tanto sarà tutto finito...”.

Così dicendo le fatine, in un vortice di luce ricominciarono a volteggiare nel cielo scuro, scomparendo.

Nico e lei si guardarono. Erano tesi e preoccupati. Il destino li aveva messi davanti ad un bivio. Dovevano scegliere tra il tentare di salvare una nazione o far finta di nulla attendendo l'inevitabile fine. Cambiare nazione, non era un'opzione possibile. A parlare per prima fu lei: *“Cosa ne pensi Nico? Dovremmo farlo? Tu credi sia reale tutto questo? Pensi che potremmo farcela?...”*

Nico sfiorandole una guancia con l'indice le sussurrò: *“Penso che è tutto un gran casino, ma non voglio che tu muoia e non voglio che tu perda nulla della tua vita. Vorrei tanto andarci solo ma so che non è possibile. Ciò che posso giurarti è che nessuno ti farà mai più del male. Ti difenderò a costo della mia vita. Ti amo ****”*.

Dopo una dichiarazione d'amore così forte, così spontanea e veritiera, lei lo guardò sorridente con una lacrima che le rigava il viso di velluto e lo baciò sulle labbra. Un bacio tenero, leggero, speciale dal sapore di glassa: *“Va bene ma non lasciarmi sola. Cerca di rimanere vivo anche tu.... Ora abbiamo un pò di tempo fino a domani. Torniamo alle nostre case e riposiamo, ci aspetta un viaggio lungo e difficile...”*.

Nico in cuor suo disse l'unica cosa che bramava in quel momento: *“Ma non possiamo stare insieme fino a domani. Possiamo addormentarci qui sotto l'albero. L'erba ci cullerà morbidamente e i nostri corpi non ci faranno sentire freddo”*.

“No” rispose lei “non è ancora il tempo. Abbiamo necessità di essere al cento per cento domani. Il tempo della nostra unione arriverà ma non oggi”.

Così entrambi si presero per mano e si incamminarono fino all'esterno del giardino. Qui si salutarono ed ognuno prese la sua strada, ma non prima di essersi promessi con lo sguardo che l'indomani si sarebbero rivisti ancora...

CAPITOLO 6 - Sallah

Era una serata limpida come poche in quel periodo dell'anno. Il cielo era simile ad un oceano senza onde, solo in parte illuminato da una luna talmente perfetta da far sognare qualsiasi innamorato. Un cerchio così perfetto e talmente grande da dare l'impressione di poterlo toccare con un dito.

Quella sera Nico si era vestito in abbigliamento sportivo e comodo ed aveva raggiunto quasi un'ora prima del solito la Zelkova. Indossava una maglietta a maniche corte nere, un jeans aderente dello stesso colore e delle comode scarpe da ginnastica più scure del suo pessimo umore. Non aveva portato con sé ovviamente alcuno strumento musicale.

Camminò intorno all'albero per un tempo indefinito, fino a quando ad un quarto d'ora dall'ora x, non arrivò lei...

La bella ballerina era vestita completamente di bianco con i capelli raccorti in una coda. Aveva un top aderente ed un pantacollant che termina con le sue irrinunciabili ballerine bianche. C'era davvero poco spazio per l'immaginazione

visto che la sua silhouette si poteva scorgere perfettamente.

La Venere si avvicinò con passo sinuoso e felino, come se stesse sfilando su una passerella di moda. Gli occhi visibili anche da lontano emettevano una profonda luce stellare. Il volto teso proprio come quello di Nico. Si riusciva a percepire la tensione in entrambi i due innamorati. Una tensione talmente intensa che sarebbe stato impossibile solo pensare di scacciarla.

Arrivata sotto l'albero, lei parlò per prima: *“Sei già qui? Ti trovo in forma...”*. Nico rispose: *“Bè in realtà sono qui da almeno un'ora. Non riesco a rilassarmi. Stanotte non ho quasi chiuso occhio”*.

“E' successo anche a me. Ho fatto degli incubi per tutta la notte. Spero solo che tutto questo finisca bene ed il prima possibile”. Dopo aver detto ciò, lei si allungò delicatamente e diede a Nico un tenero bacio sulle labbra.

Quando Nico la strinse a sé, scrutandola negli occhi e perdendosi in essi, una musica familiare aprì il sipario e fece entrare in scena le piccole sfere di luce colorate che con le loro scie volteggiarono attorno alla Zelkova, per poi posarsi delicatamente sui rami così come era successo il giorno precedente.

Dopo qualche istante si materializzarono le solite fatine che iniziarono senza dar loro attenzione, ad inondare l'albero con la loro magia, innafiandolo di pura energia.

Solo al termine dell'incombenza, Alya si rivolse ai due giovani: *“Ben tornati. Ero certa che sareste venuti. Sallah vi attende ma prima devo insegnarvi come usare la vostra magia. Dovrò farlo molto rapidamente perché non c'è tempo, quindi ascoltatevi senza proferire parola”*.

Nico e lei all'unisono fecero un cenno col capo ed in piedi con lo sguardo rivolto ai rami si concentrarono profondamente con un profondo respiro, tenendosi per mano.

Alya quindi cominciò: *“Usare i vostri poteri non sarà difficile. Vi basterà pensare a ciò che volete fare e vederlo già realizzato. Ad esempio. Se volete lanciare una sfera luminosa, dovete già vederla lanciata. Basta crederci”*.

Così dicendo si rivolse a Nico: *“Iniziamo con te Nico, chiudi gli occhi e concentrati. Pensa di lanciare una piccola sfera di luce contro un bersaglio che io lancerò in aria tra poco. Non avrai bisogno di vedere dove si troverà l'oggetto. Vedrai con la mente. Ok?...”*.

“OK” rispose Nico. La fata lanciò un ramoscello nel vuoto e nico protese la mano lanciando una minuscola sfera luminosa che lo centrò in pieno.

“Molto bene!! Bravissimo!!!” Urlò Alya. *“Più ti concentrerai e più sarà potente il tuo dardo. Ma ricordate entrambi che più energia userete, più sarete deboli e dovrete recuperare le forze”. Ora tocca a te *****. Concentrati, e pensa di dover diventare invisibile”*.

Lei strizzò gli occhi, si agitò sul posto, ma non riuscì a raggiungere l'obiettivo prefissato da Alya. Le altre fatine, risero simpaticamente ma la “regina delle fate” le zittì con uno sguardo obliquo.

*“***** non ti stai concentrando a dovere. Non devi pensare a null'altro che a quello che vuoi fare. Riprova!”*

Continuarono ad esercitarsi per circa un'ora. Nico era già quasi un maestro, mentre lei, pur migliorando continuava ad essere affollata dai pensieri e a sbagliare.

Una leggera brezza iniziò ad accarezzare l'erba, le foglie ed i capelli di lei, quando Alya disse: *“Non c'è più tempo. Nico, dovrai prenderti cura di lei. Proteggila”*.

Una mappa si materializzò dal nulla nella mano di lei, e la bellissima principessa dagli occhi di ghiaccio, ebbe un sussulto, chiaramente sorpresa.

“Con questa mappa potrete arrivare al fiore. Guardatevi sempre intorno ed al minimo segnale di pericolo diventate invisibili. Vi basterà non pensare a nulla. Gli Xor sentono le emozioni e le usano per intercettarvi”.

Nico e lei annuirono preparandosi ad un viaggio che avrebbe cambiato le loro vite per sempre.

La fatina Alya con sguardo gentile li guardò e disse: *“Abbiate cura di voi”*.

Mentre il grande albero ondeggiava i suoi rami in segno di saluto, facendo cadere delle foglie sul terreno, i magici esseri volteggiarono in aria, illuminando a giorno il cielo serale. A pochi passi dai due giovani si creò nel terreno una spirale dorata che iniziò a volteggiare. Era simile a polvere di stelle agitata da un cucchiaino in una tazzina di caffè. *“Bene giovani valorosi”* disse Alya *“entrate”, vi ritroverete dolcemente sul prato di Sallah. Dirigetevi a Nord e seguite le montagne. Non potete sbagliare”*.

Le fatine iniziarono a cantare una musica epica, antica e misteriosa, mentre agitavano le loro bacchette volteggiando attorno ai due giovani.

Nico e Lei continuando a tenersi per mano saltarono nel portale e in men che non si dica persero conoscenza.

Il primo a risvegliarsi fu Nico. Aveva un gran mal di testa. Era finito con il volto sull'erba ed in bocca aveva il gusto amaro e metallico del terreno. Con le braccia e a tentoni cercò di sollevarsi aprendo gli occhi. Era tutto così tetro e buio. L'erba era ingiallita tanto che sembrava fieno estivo. Con fatica riuscì a mettersi a sedere. Era indolenzito. Subito il suo pensiero andò a lei ed iniziò a voltarsi da ogni parte con la speranza di vederla.

“****, ****, *mi senti?...*” Continuò ad urlare il suo nome riuscendo in fine a mettersi in piedi. Dopo qualche minuto di panico assoluto, vide la sua sagoma riversa a terra, con lo sguardo verso il cielo. Dormiva o peggio? Corse da lei ed inginocchiandosi di fianco le afferrò le spalle per scuoterla dolcemente: “**** *mi senti?*”. Lei iniziò delicatamente ad aprire gli occhi respirando pesantemente. Si guardò attorno e si accorse di una sagoma ombrosa che la fissava. “*Dove siamo?*” ... Nico le accarezzò una guancia e le rispose con voce quanto più delicata possibile: “*Siamo arrivati. Ricordi? Sallah...*”. “*A si ora mi ricordo..*”. “*Stai bene?*” le chiese lei, e Nico la tranquillizzò subito: “*Si grazie. Nulla di rotto e tu?*” ... “*Ok. Solo un pò intontita. Mi aiuteresti ad alzarmi?*”.

Si guardarono attorno. Era così buio che solo la luce delle stelle illuminava tra le nuvole ciò che avevano davanti. A nemmeno un km si estendeva fin sopra ad un'alta montagna, un bosco talmente fitto da perdersi per sempre. Alberi alti almeno cento uomini, con tronchi talmente ampi e forti sorreggevano delle alte chiome appuntite e formate da foglie cremesi. “*E noi dovremo recarci lì?*” disse lei con grande preoccupazione. “*A quanto pare...*” rispose Nico. “*Purtroppo dobbiamo farlo, ma non temere, io ti sarò*

accanto e ti proteggerò finché avrò fiati in corpo. Nessuno ti sfiorerà". In realtà Nico continuava a dubitare che sarebbe riuscito a difenderla se gli Xor si fossero palesati. Certamente non sarebbe riuscito nemmeno a difendere se stesso.

Con la mente stracolma di pensieri fece un cenno con la mano alla sua compagna ed assieme s'incamminarono a passo svelto verso la fitta vegetazione. Continuavano a volgere lo sguardo da ogni parte ed un silenzio innaturale aleggiava nell'aria, come se i due temessero di essere seguiti da qualcuno.

Era come se migliaia di occhi li stessero scrutando, nascosti tra la fitta vegetazione. Durante il cammino superarono tronchi abbattuti, rami spezzati, buche e sassi. Si trovarono nel bel mezzo di alti rovi spinosi che gli graffiarono le mani ed il viso, lacerando anche i vestiti. Una totale desolazione li circondava.

Camminarono per ore finché trovandosi nei pressi di un'ampia radura con un solo albero nel mezzo, decisero di accamparsi.

Forse, pensò Nico, sarebbe stato rischioso. Qualcuno avrebbe potuto notarli facilmente ed accerchiarli, ma erano davvero esausti. La vegetazione era così fitta ed impervia che erano riusciti a percorrere pochissima strada in così tanto tempo. Decisero quindi di comune accordo di accomodarsi sotto l'albero, poggiando le loro esauste schiene contro il tronco. Lei prese a posizionare qualche ramoscello secco uno sull'altro e a circondare il tutto con dei piccoli sassi. Nico capito ciò che voleva fare, le pose una mano sulla spalla e scosse la testa. *"No ****, non possiamo!"*. Lei lo guardò confusa: *"Ma così moriremo di freddo. Si gela qui e dobbiamo anche scaldare il nostro cibo"*. Nico replicò: *"Accendendo un fuoco saremmo subito*

intercettati, a meno che non ci stiano già seguendo e poi in un bosco, sarebbe come darci fuoco da soli. Qui è tutto secco”.

La bella ballerina non poté che dargli ragione annuendo e abbassò lo sguardo in segno di resa. Nico allora le sollevò il volto tenendola delicatamente con le dita e guardandola negli occhi rispose: *“Sei così bella. Questo luogo è talmente oscuro che persino quest’albero a cui siamo poggianti, emana negatività, un’oscurità che tu riesci a cancellare solo con la tua presenza. L’odore acre di questo posto é mancato non appena tu hai respirato. Tu riesci a trasformare qualsiasi cosa, anche la peggiore, in qualcosa di meraviglioso. Con te la notte scende solo per i romantici. Io con te non sentirei freddo nemmeno se mi trovassi sommerso dal ghiaccio, ma se lo senti, so come scaldarti...”*.

Così dicendo le sfiorò le labbra e la baciò avidamente, stringendola talmente forte da sentirla dentro di sé. Si baciavano per un tempo indefinito fino a quando il calore non invase i loro corpi, facendo dimenticare così il freddo pungente di Sallah.

Dopo le effusioni che furono come dolci carezze di petali di rosa, aprirono le sacche e tirarono fuori del pane riempito con salame e formaggio.

Mangiarono chiacchierando del più e del meno, narrandosi storie delle loro vite che ormai già conoscevano a memoria grazie all’esperienza con la Zelkova. Sembrava che stessero facendo un pic-nic nel bel mezzo di un prato fiorito, baciati da un caldo sole primaverile.

Finito di mangiare bevvero avidamente dell’acqua e riposarono ancora una mezz’ora durante la quale lei, non smise di elogiare Nico per il suo essere poetico e galante.

Nico dal canto suo non si sentiva tale ma tenette a ribadire che l'amore vero e incondizionato lo faceva esprimere come mai era riuscito a fare nella sua vita. Si amavano. Si amavano davvero.

Quando si rialzarono per continuare la lunga marcia verso il magico fiore che avrebbe potuto salvare tante vite, udirono quasi immediatamente un fruscio seguito da un lungo ed insolito silenzio. Il vento aveva smesso di soffiare e le foglie d'essere scosse. Tutto sembrava ovattato come quando smette di nevicare.

Da un cespuglio sbucò una sagoma scura, talmente velocemente che sorprese i due giovani. Lo Xor si avventò su di loro con le braccia allungate perpendicolarmente. Emittendo un ringhio spaventoso si fiondò su di lei.

Nico senza pensarci nemmeno un secondo protese d'istinto una mano verso l'aggressore e scagliò una sfera di luce talmente grande da centrarlo in pieno petto. Il proiettile magico sfondò il torace dello Xor che si polverizzò ed andò a dissolvere anche una grossa area di vegetazione, creando un lungo sentiero pulito e senza ostacoli.

Lei lo guardò con gli occhi spalancati. Nico con un sogghigno, le disse: "*Non guardarmi così. Non so nemmeno come ho fatto*". Lei sfiorandosi nervosamente i capelli pensò che amava davvero quel modo di essere di Nico. Così tenebroso, così sicuro di se su molte cose, mentre per tante altre così diffidente di se stesso. A volte si sentiva un macho, un maschio Alfa. Altre volte e specialmente quando si parlava del suo aspetto si comportava come un riccio, pronto chiudersi e nascondersi.

Lo guardò con occhi dolci e sorridendo disse: *“Allora continua così. Continua ad essere istintivo e forse ne usciremo vivi”*. Iniziarono a ridere assieme. Una risata più che altro isterica per scaricare la paura di ciò che si erano trovati di fronte.

Lo Xor era veloce, enorme ed aveva occhi talmente malvagi da far rabbrivire persino una divinità. Nico dal canto suo si sentì affaticato dall'energia utilizzata e fu sicuro che se ce ne fossero stati altri, non sarebbe riuscito a scagliare altri dardi in tempo. Capì che la magia doveva essere utilizzata con moderazione perché l'organismo umano non riusciva a tenergli testa fino in fondo.

Continuarono a camminare fino alla fine del lungo sentiero causato dall'esplosione lanciata da Nico, finché non si ritrovarono nuovamente bloccati. Un'ampia ed altissima pietra impediva loro di proseguire. Lei rivolgendosi a lui disse: *“Per proseguire dovresti lanciare un'altro di quei tuoi così luminosi”*. Nico compassionevole rispose: *“Non posso. Temo che ci vorrà un bel pò prima di recuperare le energie. Sono stato talmente istintivo da usare troppo potere ed ora ne ho a stento per camminare. Stava per farti del male e non ci ho più visto!”*.

La giovane ed angelica fanciulla tentò quindi di spingerlo indietro con le mani e disse: *“Va bene. Allora fatti da parte, ci penso io”*. Nico la fermò quasi subito: *“No non farlo. Se ci attaccassero ancora, non sapremmo come difenderci. Per frantumare quella pietra ti ci vorrà troppo potere. Dovremo trovare un'altra soluzione”*. Così si guardarono attorno alla ricerca di un'alternativa.

Fu lei ad individuare un piccolo sentiero pulito dalla vegetazione che costeggiava il blocco naturale conducendo proprio fino alla montagna.

Solo un occhio attento come quello di lei, l'avrebbe potuto scorgere, tanto era nascosto da rampicanti.

“Sei straordinaria. Brava. Non perdiamo tempo andiamo”.
Così dicendo Nico la prese per mano ed iniziò a correre.

CAPITOLO 7 - Quando tutto sembra perduto

Corsero finché le gambe e il fiato riuscirono a sostenerli. Nico si fermò visibilmente affannato curvandosi con le mani sulle ginocchia. Lei molto più allenata inspirò ed espirò l'aria a pieni polmoni con una cadenza quasi maniacale. *“Respira piano Nico. Inspira ed espira profondamente. Dai il tempo ai polmoni di immagazzinare l'ossigeno”*.

Si erano fermati da poco quando un lampo accecante fu precursore di un forte tuono, a cui diede seguito una pioggia battente. Il terreno divenne fangoso e quasi impraticabile. Stringendo i denti per la fatica ed il freddo, Nico e ****, affondando con forza le scarpe nella melma, continuarono la loro marcia. Rischiarono più volte di scivolare ma si aiutarono a vicenda a rimanere in piedi. Lei aveva i capelli talmente fradici che si erano attaccati al viso e Nico iniziava a non vedere più dove stesse andando.

Si tolse così gli occhiali e li ripose in una tasca dei jeans. Continuò a piovere incessantemente, tanto che dovettero nuovamente fermarsi. Decisero di ripararsi sotto ad una piccola insenatura naturale che avevano trovato in una grande roccia grigia. Un vero colpo di fortuna. Era così stretta che pur entrandoci entrambi dovettero stare l'uno nelle braccia dell'altro accovacciati. Non che a Nico la cosa dispiacesse. Solo dopo circa una ventina di minuti iniziò ad

accorgersi che stava perdendo la sensibilità delle gambe. *“Quanto durerà questa pioggia? Sembra che qualcuno ce l’abbia con noi. Non vogliono permetterci di arrivare a destinazione”*. Lo disse così sicura di sé che Nico ci credette quasi sul serio, ma per tranquillizzare la sua bellissima musa rispose: *“Bè, finora abbiamo incontrato un solo Xor. Poteva andarci peggio e poi siamo insieme. Quasi quasi vorrei che quest’avventura non finisse mai...”*.

Lei sorrise e con le nocche, delicatamente gli arruffò i capelli dicendo: *“Non dirlo nemmeno per scherzo. Ho già tutte le unghie spezzate e sembro uno spazzacamino”*.

Nico rise con sincerità. Si sentiva fortunato di averla di fianco. Con lei sapeva che ogni cosa sarebbe stata giusta. Baciandola sulle labbra rispose: *“Orsù, fingi che sei la protagonista di uno spettacolo teatrale. Il pubblico ha occhi solo per te. I riflettori sono solo su di te...”*.

Lei fingendo di riflettere un attimo replicò: *“E come si dovrebbe chiamare questo spettacolo? Le avventure di Eschilo?”* Nico disse: *“E... chi?”* ... Lei con fare da maestra rispose: *“Eschilo fu colui che diede vita alla tragedia greca. Scrisse circa 90 opere ma ai giorni nostri ne arrivarono soltanto 7”*.

Nico continuò ad osservarla stupito mentre lei continuava a raccontare con fervore la storia di E... insomma di tale personaggio storico. Non fece caso ai tanti aneddoti che raccontò, pur convinto che fossero delle meravigliose chicche da gustare in un momento meno drammatico della sua vita. Non riuscì a distaccare gli occhi dai suoi, dalle sue labbra perfette, dal suo naso delizioso, dalle sue guance lisce, dal suo portamento fiero, dal suo profumo inebriante....

“Ma mi ascolti?” Visibilmente indispettita lei sbottò: *“Ho capito che non è di tuo gradimento la storia che sto raccontando”*.

Nico fece per replicare senza sapere come tentare nemmeno una sgangherata difesa, quando la fortuna venne dalla sua parte. *“Toh guarda, ha smesso finalmente di piovere. Possiamo proseguire”*.

Con fatica uscirono dal nascondiglio di fortuna e si sgranghirono guardando il cielo. Era ancora plumbeo. Non si vedeva una traccia di sole e nemmeno un accenno di arcobaleno, anche se entrambi dubitarono che a Sallah avessero mai potuto scorgerlo.

“Dicono che dopo la tempesta c'è sempre il sole, ma evidentemente a Sallah non funziona così”. Nico annuì alle parole di lei, ed in silenzio la invitò a proseguire.

Marciarono per giorni interi, alternando piccole e brevi pause al mattino, per mangiare e riprendere le forze. Di notte si accampavano sotto gli alberi e facevano turni di guardia, cercando di dormire qualche ora anche se non era facile appisolarsi sulla terra dura e spigolosa.

Una sera arrivarono ad un piccolo laghetto. L'acqua era del color della pece. Vi si accamparono sulla riva per consumare uno scarso pasto e riposare. Le provviste erano ormai quasi del tutto esaurite. Non avrebbero resistito ancora per molto. *“Se razioniamo ancora di più il cibo, probabilmente riusciremo a reggere ancora 6 giorni, ma non avremo la forza di proseguirne per più di 4. Siamo messi male”*. Il pensiero di Nico fu involontariamente raccontato a voce alta, e lei preoccupata, ma come sempre ottimista rispose: *“Allora cercheremo di arrivare in 4 giorni al massimo. Dormiremo ogni due giorni. Possiamo farcela”*. Nico non fu d'accordo: *“Così non avremo le forze,*

non può funzionare. Mi offro volontario per non mangiare. Mangera tu, tanto io ho la riserva”.

Quest’ultima affermazione la fece sarcastico mentre si sfiorava con il palmo di entrambe le mani la pancia. *“Non se ne parla nemmeno, Se dovessero attaccarci dovrai combattere. Lo sai che non padroneggio ancora bene i miei poteri. Tu mangerai tanto quanto me!”*. Il tono di lei non ammetteva repliche. Era stata ingegnosa a far leva sul suo bisogno ossessivo di proteggerla, di prendersi cura di lei. Nico non potè che accettare il fatto che in caso di attacco, avrebbe dovuto necessitare di tutte le energie disponibili per salvarla. *“Allora cosa pensi di fare? Cos’hai in mente?”* Nico era scoraggiato.

Lei dopo essersi sollevata indicò un piccolo ponticello di legno che permetteva di oltrepassare il lago: *“Sembra pericolosamente fradicio, ma se regge, ridurremo la nostra strada di almeno 3 giorni. Guarda qui...”*. Indicò un punto sulla mappa che Alya gli aveva dato per orientarsi. Se ne era proprio dimenticato. Guardò con attenzione il disegno sul foglio ed annuì con la testa: *“Sei davvero piena di risorse. Si può funzionare. Se il ponte regge possiamo farcela. Lo attraverseremo uno alla volta. Il primo però a farlo sarò io. Se crolla tu lo saprai per tempo e non correrai inutili rischi”*.

Lei non potè che non amarlo ancora di più. Era così premuroso. Non faceva altro che preoccuparsi per lei, seppur anche lui fosse nella medesima situazione di pericolo. Nico non faceva altro che pensare a lei. Certo le dava spazio. Le dava attenzione e si fidava anche dei suoi consigli. La coinvolgeva in ogni scelta che andava fatta. Si fidavano l’uno dell’altro. Erano diventati davvero una coppia affiatata e quell’avventura se fosse finita bene, non avrebbe fatto altro che rafforzare il loro legame, rendendolo indistruttibile.

“Andremo insieme, tenendoci per mano. Io da sola ho paura”. Nico capì al volo e decise di non controbattere perchè sarebbe stato inutile. Aveva una testa dura come un ariete e per farle cambiare idea avrebbe dovuto “lottare” parecchio. Era esausto e non ne aveva le forze. Rispose così, semplicemente: *“Ok. Lo faremo domattina al risveglio!”*.

L'indomani si palesò davanti ai loro occhi la solita atmosfera tetra tipica di Sallah. Il sole non esisteva, ma almeno il cielo aveva smesso di essere nero, diventando di un grigio sfumato di bianco talmente accecante, quasi surreale. Nico e lei dopo una rapida colazione a base di biscotti e acqua, si alzarono e si stiracchiarono. Sarebbe stato un giorno difficile. Avrebbero dovuto attraversare il lunghissimo e sottile ponticello di legno marcio che permetteva di attraversare il lago. Avrebbero potuto precipitare in quella pozza d'acqua talmente profonda da ucciderli. La sera prima ne avevano avuto certezza con un lungo e sottile ramo di un albero, lungo oltre 2 metri. Infilandolo nell'acqua avevano cercando un fondale che non erano riusciti nemmeno a sfiorare.

Dopo qualche attimo di esitazione ed un tenero bacio di buona fortuna, entrambi, mano nella mano, si diressero verso la passerella da cui nemmeno si riusciva ad indovinare la fine. A pochi passi dal legno scuro fecero un primo passo ed uno scricchiolio li allertò immediatamente, riportandoli indietro con la coda tra le gambe.

Si fecero coraggio e ci riprovarono. Iniziarono lentamente a camminare sul legno decrepito, tenendosi al parapetto. Quando presero sicurezza il loro passo divenne veloce ma leggero. Camminarono per più di mezz'ora trattenendo quasi il fiato e con un groppo nella gola. Arrivati ad una certa distanza, iniziarono ad intravedere il traguardo.

L'altra riva si mostrava in tutta la sua tenebrosa natura. Alte siepi delimitavano un lungo percorso sterrato e sconnesso.

Fu lei ad interrompere il lungo silenzio: "*Non manca molto. Se il ponte regge, tra non molto saremo al sicuro*". Nico annuì con poca convinzione.

Quando furono a poche centinaia di metri dalla riva, alcune assi si spezzarono ed il giovane cadde nel buco che si era creato.

Nico le lasciò la mano per non trascinarla nell'abisso con se', ma durante la caduta fu svelto a stringersi al ponte con le braccia. Si trovò a penzoloni nel vuoto cercando di tirarsi su, ma più ci provava, più le assi di legno intatte si frantumavano tra le sue mani. "****", *vai disse Nico, "Non fermarti o moriremo entrambi"*.

Lei invece, dopo un iniziale urlo di disperazione e terrore, si accovacciò leggiadra e con le mani affusolate gli strinse i polsi cercando con tutta la sua forza di tirarlo su, senza ottenere alcun risultato. Nico urlò come non aveva mai fatto in vita sua: "*Lasciami. Si sta sgretolando tutto. Ti prego, vaiii...*". Lasciò quindi la presa delle assi per agevolare la sua caduta, spingendo via nell'atto della caduta, le mani di lei. Doveva salvarla e ci sarebbe riuscito solo se fosse morto da solo.

Dopo un brevissimo attimo di smarrimento lei fu veloce. Una velocità innaturale. Certo era sportiva. Ballava, piroettava e si lanciava in aria come una farfalla, ma mai nessuno avrebbe potuto compiere un'azione del genere.

Fu talmente rapida che un vento fortissimo costrinse Nico a chiudere gli occhi. Le sue mani afferrarono all'istante i polsi del ragazzo ormai spacciato e lo scaraventarono

sulla riva. Nico volò per diversi metri, sbattè la schiena contro il tronco di un grosso albero avvolto dalle siepi e perse conoscenza.

Quando Nico riprese conoscenza, si ritrovò seduto sul terreno con la schiena poggiata all'albero. Lei gli era vicino e gli stringeva le mani. Quando notò il suo risveglio gli sorrise e gli poggiò una bottiglia d'acqua sulle labbra? "Bevi e poi dimmi *come va?*"

Nico la guardò spaesato: "Come hai fatto?" Lei dopo averlo aiutato ad idratarsi rispose: "*Non lo so. Ho solo pensato che saresti morto e che dovevo salvarti, poi un calore mi ha invasa ed una furia cieca ed incontrollabile ha fatto il resto*".

Il giovane la ringraziò con sincerità: "*Ti devo la vita. Grazie! E' ora di riprendere il cammino!*" Provò ad alzarsi ma non ci riuscì e ricadde immediatamente con un tonfo. "*Non sei in condizione di proseguire. Abbiamo guadagnato diversi giorni di cammino. Possiamo permetterci una sosta e poi per fare quello che ho fatto ho esaurito ogni mia energia*".

"*Ok va bene*" disse Nico chiudendo gli occhi e lasciandosi andare ad un breve sonno senza sogni.

Dormì per un paio d'ore fino a quando non fu risvegliato da un urlo. Lei gridava chiedendogli di svegliarsi. Quando aprì gli occhi notò che erano circondati dagli Xor. Diversi uomini in nero, possenti e dallo sguardo diabolico, li fissavano con intenzioni ben poco che amichevoli. Potevano essere almeno due dozzine. Circondavano l'albero ad una distanza di circa 4 metri.

Uno degli uomini che portava tra le mani una spada scura e vistosamente affilata si avvicinò di un metro: "Sallah non

può essere violata da mortali. Arrendetevi subito e subirete una morte rapida ed indolore. Se non lo fate, soffrirete le pene degli inferi per l'eternità”.

Nico si alzò e così fece lei. Rimasero con le schiene poggiate al tronco dell'albero per avere un minimo di protezione. *“Sono troppi non ce la faremo”* disse Nico. Questa volta la sempre ottimista e meravigliosa fanciulla non poté obiettare e calò il capo lasciando che la sua splendida coda di cavallo finisse sul suo seno.

“Io li terrò a bada e quando vedrai la possibilità di scappare fallo ed usa la velocità che ho visto sul ponte quando mi hai salvato la vita!”. Lei sussurrò *“No. Non posso”*. Iniziò a versare lacrime che Nico asciugò con le dita.

La fissò intensamente e rispose: *“Devi. Se moriremo entrambi sarà tutto perduto. Ti amo!”*.

Dopo averla baciata si voltò verso gli Xor ed iniziò a correre materializzando una lunga lama di luce bianca. Gli Xor furono presi di sorpresa. Nico con la furia negli occhi, iniziò a menar fendenti a destra e a manca, mozzando parti del corpo degli avversari, che si tramutavano in polvere appena colpiti.

Affondò la spada nel petto di uno di loro e con un calcio riuscì a sfilarla in tempo per parare dall'alto un fendente. Piroettò su se stesso e tranciò una gamba di chi lo aveva attaccato, gettandosi a terra mentre altri due Xor affondavano a vuoto le lame.

Ricordò subito il consiglio della fatina Alya: *Non fatevi toccare dalla “lama maledetta” degli Xor o non ci sarà alcuna cura per voi, in grado di salvarvi.*

Continuò elegantemente ad affondare, parare e schivare i tentativi di assalto degli Xor, che più si innervosivano, più aumentavano di numero, accerchiandolo.

Cadde più e più volte sul duro terreno, sbattendo contro le rocce ed i rami degli alberi. Era ricoperto di sangue, di ematomi e graffi ed i suoi vestiti erano ormai in brandelli. Le forze iniziavano a diminuire ma l'adrenalina scaturita dalla necessità di garantire alla donna una fuga sicura, lo fecero resistere.

Dopo aver steso uno Xor che gli si era calato alle spalle con la spada rivolta alla schiena, si fermò un istante per esaminare la situazione. Ebbe giusto pochi attimi per riuscire a riprendere fiato, finché non si accorse che gli Xor con grida di rabbia avevano cambiato strategia e che lo stano per attaccare contemporaneamente.

Verso di lui ne arrivavano almeno una decina. Con la coda dell'occhio scorse lei che correva velocissima verso una folta boscaglia e si sentì più sereno.

Strinse l'elsa della spada di luce e riprese a combattere. La battaglia questa volta non durò molto. Uno Xor lo attaccò con decine di colpi imprecisi ma violenti che lui parò con difficoltà, finché non sentì una fitta pungente al fianco destro. Urlò di dolore lasciando andare la spada e cadde in ginocchio, consapevole che sarebbe morto su quel mondo ostile a lui sconosciuto. L'ultima cosa che riuscì a vedere fu una folla di mostri che gli saltavano addosso. Poi il buio.

CAPITOLO 8 - Il rimorso

Lei corse a più non posso. Andò talmente veloce che nessuno poté accorgersi della sua presenza. In men che non si dica si ritrovò con le mani appoggiate al tronco di un

grosso albero a riprendere fiato, a poche ore di strada dalla destinazione finale.

Mentre affannata cercava di recuperare le forze, sentì improvvisamente un fortissimo dolore al fianco. Urlò e stramazza al suolo, tenendosi con la mano sinistra il fianco destro.

Lacrime di dolore e paura le offuscarono la vista e quando la sofferenza passò, la disperazione la invase. Mille paure le assalirono la mente.

Quella fitta improvvisa accompagnata da un senso di impotenza, le fecero comprendere che a Nico era successo qualcosa. Lei poteva sentirlo grazie al magico legame che avevano acquisito sotto la Zelkova di Colorno.

Iniziò a camminare furiosamente intorno all'albero, come un animale in gabbia, parlando a voce alta: *“Non avrei dovuto lasciarlo. Ho sbagliato. L’ho perso per sempre. Eppure... eppure sento che è vivo... sta soffrendo. Lo sento. Nico... amore mio... mi dispiace... mi dispiace... mi dispiacee...”*.

Urlò il suo dolore con tutte le sue forze. Si tirò i capelli talmente forte che la treccia si slegò ed i suoi meravigliosi capelli dal colore indecifrabile presero un'ondulazione insolita. Sembrava impazzita. Aveva gli occhi rossi e il naso che le gocciolava. Sentiva freddo e caldo ed il cuore le batteva come un martello pneumatico.

Perse ogni motivo per continuare la sua missione, da sola. Quando fu esausta si lasciò cadere sull'erba e rimase con le mani sul volto a piangere per ore.

Mentre non aveva nemmeno più fiato in corpo per urlare il suo dolore, e mentre nella mente continuava a cercare un modo per farla finita, sentì un rumore di passi che si dirigeva verso di lei. L'istinto di sopravvivenza ebbe la meglio.

Si alzò velocemente e materializzò una piccola spada di luce, più simile ad un coltello. Iniziò a puntare l'arma magica verso il nulla, guardando in ogni dove, con la speranza di aver udito solo il rumore del vento. Così però non fu.

Innanzi ai suoi occhi si materializzò una figura femminile slanciata e minuta con i capelli lunghi fino al bacino. L'essere aveva delle orecchie a punta molto vistose, due grandi occhi color smeraldo ed indossava un mini abito di foglie verdissime che nulla lasciava all'immaginazione. Indossava anche dei sandali intrecciati con steli dei fiori.

Lei la guardò incuriosita e spaventata allo stesso tempo e dopo qualche istante disse: "Ferma lì. Chi sei?... Alya non ci ha detto che avremmo trovato altri esseri magici a Sallah, e tu non sembri per nulla uno Xor...".

Mentre lei tremava sulle gambe la donna fece qualche passo in avanti con le braccia protese, nel tentativo di mostrare che non era armata e quindi di tranquillizzarla.

Bastò questo a far irritare *****, che le urlò: "*Non fare un altro passo o ti stenderò con una sfera di luce...*".

La donna in verde quindi si fermò e dopo alcuni minuti di silenzio in cui le permise di osservarla, rispose: "*Non hai nulla da temere con me. Ho sentito le tue urla strazianti e sono venuta a vedere cosa stesse succedendo. Io sono Tea. Sono un'elfa. Vivo qui perché sono rimasta intrappolata a Sallah duecento anni fa, nel tentativo di*

recuperare il magico fiore che avrebbe potuto salvare la mia gente”.

Dopo una tale rivelazione un brivido percorse la schiena di lei che si ritrovò a pensare a cosa avesse fatto se tale tragico destino le si fosse parato davanti.

Con gli occhi ancora lucidi e con il respiro appena più rilassato disse: *“Come è potuto succedere? Anche io sono qui per il fiore. Sono stata spedita a Sallah con il mio compagno Nico, ma siamo stati aggrediti dagli Xor, così lui ha attirato l’attenzione su di loro, permettendomi di scappare”.*

Tea con fare bonario rispose: *“Vedo che entrambe abbiamo tanto da raccontare. Sediamoci...”.*

Fu così che lei raccontò per prima ogni cosa, soffermandosi su ogni dettaglio. Le raccontò dell’albero di Colorno, delle disavventure vissute a Sallah e dell’amore improvviso ed inspiegabile che provava per Nico ed infine della paura di averlo perso per sempre.

Tea fece di tutto per tranquillizzarla, riuscendo persino a stringerla a sé in un caldo abbraccio che lei bisognosa non rifiutò.

Tea viveva in un pianeta lontanissimo dalla terra, ed anche lei fu inviata da una fata a cercare di recuperare il fiore per salvare la propria terra.

Era arrivata a Sallah con un’amica di nome Maya che cadde sotto l’assalto degli Xor. Non riuscì mai ad arrivare in tempo al fiore e così non solo la sua nazione fu spazzata via dalla forte esplosione che ne seguì, bensì tutto il pianeta.

Lei scoprì da Tea, che nessuno, nemmeno le fate, avrebbe mai potuto prevedere la forza di detonazione dell'energia pura degli angeli e che spesso la devastazione non si fermava ad un solo spicchio di pianeta, bensì al mondo intero. La stessa cosa sarebbe potuta succedere all'intero pianeta terra.

Fu così che comprese l'importanza della sua missione ma non riuscendosi a staccare dal pensiero che a Nico fosse successo qualcosa e che non l'avrebbe rivisto mai più, supplicò Tea di aiutarla a ritrovarlo. L'elfa però fu inflessibile e asserì che dopo ciò che aveva sentito dal suo racconto, Nico, sarebbe stato in grado di cavarsela da solo, essendo un ragazzo pieno d'amore e di risorse.

Nico ce l'avrebbe fatta e l'avrebbe ritrovata con la forza dell'amore, se non altro soltanto per proteggerla. Lei non si convinse, ma dopo una lunga e difficile trattativa, decisero che l'indomani avrebbero ripreso il cammino verso la cima del monte, che avrebbero raccolto il fiore e poi se Nico non si fosse fatto vivo, sarebbero andate a cercarlo.

Lei ancora non lo sapeva, ma Tea non l'avrebbe mai permesso.

CAPITOLO 9 - Nico

Un getto d'acqua fredda lo risvegliò d'improvviso, ma Nico non riusciva ancora ad aprire gli occhi. Ci provò con tutte le sue forze fino a quando iniziò a sbattere lentamente le palpebre. Una forte luce verde fosforescente invase le sue pupille, costringendolo a stringere gli occhi per adattarsi al nuovo ambiente. Sentì una presenza a pochi centimetri da lui e combattendo contro i fortissimi dolori alla testa, roteò il collo a sinistra, ritrovandosi davanti una massiccia presenza oscura. Uno Xor lo stava fissando senza benevolenza. Era alto quasi due metri. Il corpo muscoloso

ricoperto solo da una maglia attillata nera ed un pantalone scuro. Indossava un cappello largo che lo faceva somigliare ad un gangster e dall'occhio destro fino alla bocca, una cicatrice orribile gli deturpava il viso.

Dietro di lui altri due Xor, poggiati con la schiena alle pareti di quella grotta che aveva tutta l'aria di essere una prigione.

Nico era seduto con le braccia dietro la schiena, legate da una grossa e spessa corda talmente ruvida che gli feriva i polsi. Era debole e ricoperto di sangue, con i vestiti a brandelli. Si meravigliò di essere sopravvissuto ad una ferita subita dalla lama oscura.

Il suo sguardo era vuoto e non riusciva a tenere alta la testa per molto tempo, perché i suoi muscoli cedevano, costringendolo a guardare il pavimento.

Lo Xor con la cicatrice gli si parò davanti e chiese ad un suo complice di tenere il viso di Nico sollevato verso il suo sguardo. *“Solo noi siamo in grado di curare le ferite delle nostre lame. Non sei morto perchè dovrai rispondere ad alcune domande. Ora mi dirai dov'è andata la ragazza. So già tutto di voi. So chi siete e come vi chiamate e perché siete venuti nella mia terra!... Io sono Zor il custode di Sallah. Qui comando io e se non si fa ciò che dico si soffre l'inferno fino alla morte”*.

Nico non parlò. Lo fissò con sguardo di disprezzo e sputò un grumo di sangue sul pavimento, in segno di ribellione. Lo Xor gli sferrò un pugno in pieno volto provocandogli un vistoso livido sulla guancia. *“Ripeto la domanda. Dov'è la ragazza!!”* Questa volta quasi urlò di rabbia.

L'interrogatorio durò circa due ore. Nico non disse una parola. Fu picchiato e turturato in ogni modo indescrivibile. Bruciato con un ferro rovente, spinto con la testa in una pozza d'acqua, minacciato e tanto altro.

Lo Xor era talmente adirato che sprigionò dalla sue dita una scura lama di energia nell'intento di finirlo.

Uno dei suoi scagnozzi che finora guardava a distanza la scena divertito, gli si avvicinò posandogli una mano sulla spalla: *"Forse c'è un altro modo?"*...

Lo Xor supremo si voltò verso di lui e rispose: *"Che intendi????..."*.

D'impulso il sottoposto in nero si allontanò di pochi passi: *"Mio signore, questo terrestre è legato alla ragazza. Se lo uccidi non la prenderemo e riuscirà a cogliere il fiore. Possiamo usarlo per arrivare a lei"*.

Un sorriso maligno comparve agli angoli della bocca di Zor che capì al volo ed iniziò a pianificare un piano malvagio.

Nico fu abbeverato, ripulito e le sue ferite curate. Non poteva morire, non ora almeno. Gli servirono della sbobba melmosa per cena e lo lasciarono riposare in un pagliericcio scomodissimo, che almeno gli permise di recuperare un pò di forze. Forze che non poté utilizzare per richiamare la magia. Ai suoi polsi e alle caviglie erano stati posti dei bracciali di rame con delle rune disegnate che non gli permettevano di far uso di alcun potere. Era soltanto un essere umano in un inferno di mostri.

L'indomani mattina, Zor lo svegliò all'alba con un calcio nel ventre, che lo fece cadere dalla sedia. Nico smise di respirare e lottando con il fortissimo dolore al fianco, si

alzò guardandolo con atteggiamento fiero negli occhi. Occhi spenti e vuoti incorniciati da un volto tirato.

“*E’ ora!...*” Diversi Xor lo legarono a delle catene e lo costrinsero a camminare in un corridoio naturale costellato di stalattiti fino all’esterno, dove ad attenderli c’era un grosso carro scuro e coperto.

Il carro era guidato da due bestie enormi che assomigliavano a tori, ma senza corna. Al loro posto sul capo era posizionata una criniera di punte ossute ed appuntite. I loro volti erano ricoperti di una fitta nuvola di fumo.

Nico fu spinto nel carro ed alle sue spalle fu chiusa una spessa porta di legno con una finestrella in cui erano posizionate delle sbarre d’acciaio.

Il carro iniziò la sua corsa, sballottando continuamente il giovane contro le pareti.

CAPITOLO 10 - Il fiore

Era l’alba a Sallah. Si poteva capire soltanto dal colore del cielo che diventava meno oscuro del solito. Qualche sottile sfumatura grigia stava comparando. In un luogo così ostile non v’era rugiada, non v’era il cinguettio degli uccelli, non v’erano profumi. Si poteva udire solo il rumore del vento che scuoteva le foglie di alberi troppo marci e totalmente secchi.

Tea e lei si ritrovarono gomito a gomito a camminare verso la cima della montagna, immerse in una vegetazione ostile.

Percorsero molti chilometri senza quasi mai parlarsi. Il silenzio surreale non pesava loro. Entrambe avevano una

storia che riusciva a riempire le loro menti, portandole in un mondo parallelo.

La marcia fu talmente lunga che ****, nonostante fosse allenata dallo sport e dalla danza, si sentì mancare il fiato mentre faceva i conti con i piedi ricoperti dalle vesciche.

Tea che pur non sentiva la stanchezza come lei, si accorse che la sua compagna di viaggio non era in grado di proseguire e propose quindi una pausa. *“Ci accampiamo qui per qualche ora”*.

“Posso farcela, sto bene!” disse lei, ma alla fine nessuna delle due ebbe voglia di discutere.

“Tra due ore riprenderemo il cammino e tra meno di tre, saremo in cima. Recupereremo il fiore e Sallah smetterà di esistere”. Tea iniziava ad essere ottimista. Non avevano incontrato pericoli e gli Xor sembravano spariti nel nulla.

Sebbene fosse preoccupata e continuasse a guardarsi attorno temendo imboscate, pensò che la cattura del giovane amico di *****, fosse stato davvero un gran colpo di fortuna. Gli Xor che sarebbero stati presi con lui ed impegnati a torturarlo, gli avrebbero concesso involontariamente il tempo di concludere la missione. Sì, forse ce l'avrebbero fatta.

Lei guardò Tea con viso che non lasciava presagire nulla di buono. *“Smetterà di esistere?.. E Nico?... Non possiamo lasciarlo qui. Dobbiamo trovarlo...”*.

L'Elfa la guardò con compassione: *“****, ascoltami! Se riuscirà a fuggire ti ritroverà grazie al legame e se non fosse così, cos'altro possiamo fare? Vuoi condannare tutto il tuo popolo ad una fine atroce, solo per un tizio strano che hai conosciuto sotto un albero?...”*.

Lei tremò di rabbia. Si sentì tradita da colei che iniziava a considerare come una spalla a cui sostenersi. Aveva iniziato a fidarsi della ragazza con le orecchie a punta. Si alzò di scatto e la guardò con occhi assassini che assunsero il colore del ghiaccio.

Strinse i pugni facendo arrossare le nocche e con una voce insolitamente poco angelica rispose: *“Ma tu avevi detto che... Non posso lasciarlo! Non posso!”*. Una lacrima le rigò il viso, quando Tea si sollevò poggiandole le mani sulle spalle. *“Mi dispiace... ma dobbiamo proseguire”*.

Lei spinse via le sue braccia e le diede una forte spinta sul petto: *“Mi fai schifo. Ti meriti ciò che hai vissuto fin’ora!”*.

Così dicendo corse via e si inoltrò a ritroso nella radura. Aveva un solo pensiero nella testa. Quello di ritrovare Nico. Doveva aiutarlo. Non poteva lasciarlo morire, dopo tutto ciò che lui aveva fatto per lei. Le aveva salvato la vita. Era stato disposto quasi a morire per lei. Si sarebbe fatto ammazzare volentieri se così avesse potuto salvarla. Quello era amore vero. ***** lo sapeva.. Non poteva perderlo.

Corse come mai aveva fatto nella sua vita incurante dei rami degli alberi che le laceravano pelle e vestiti. Corse incurante dei massi che di tanto intanto si scontravano contro le sue caviglie. Corse anche quando rimase senza fiato. Lo fece fino a quando il suo corpo glielo permise, e ad energie ultimate, si lasciò cadere sull’erba dove rimase immobile.

Intanto a qualche chilometro di distanza gli Xor, guidati da Zor avanzavano demolendo ogni scorcio di oscura vegetazione che si trovavano sul cammino.

Una carovana di almeno cinquanta uomini scortava il carro in cui Nico era incarcerato. Il giovane era utilizzato come un rilevatore di presenza.

Man mano che si avvicinavano alla ragazza, il terrestre emanava un'energia bianca e positiva in maniera del tutto involontaria.

L'energia era sempre più viva, segno che erano ormai vicini alla ragazza.

Quando la luce fu accecante, Zor alzò il suo possente avambraccio muscoloso, fermando tutti. Con un ordine perentorio fece accerchiare la radura dove lei era sdraiata inerme.

Nico fu fatto scendere dal carro e fu posizionato a distanza dalla ragazza. Appena la notò cercò di urlare ma fu subito zittito da un oscuro guerriero che gli si posizionò alle spalle ponendogli una mano sulla bocca.

Zor si avvicinò a lei che riprendendo in tempo conoscenza dopo aver sentito una forte sensazione di benessere in tutto il corpo, per via della vicinanza di Nico, si alzò con un balzo.

Il capo degli Xor arretrò ed iniziò a parlare: "*Donna! Se tieni a lui arrenditi e annulla tua magia difensiva!*". Lei aveva involontariamente sprigionato delle grandi quantità di potere dalle mani.

Quando vide Nico piangere, abbassò la testa e annullò le sue difese. Gli Xor fecero per avanzare verso di lei, ma Nico che nel lungo viaggio nel carro, era riuscito a riprendersi il necessario, forte anche della vicinanza con la sua amata, scatenò il suo potere.

Con rabbia scagliò una bomba di luce che spinse l'essere che lo teneva immobilizzato a parecchie centinaia di metri di distanza.

Lo Xor sbattè contro il ramo di un albero e si polverizzò. L'energia del legame fu così forte che i bracciali con le rune si sciolsero. Dalle sue mani fuoriuscirono due lame bianche talmente luminose da offuscare la vista di chiunque.

Con rabbia famelica e con gli occhi che sprigionavano fulmini, iniziò a mietere vite. Era così veloce che nemmeno lo si riusciva a vedere. Era assetato di vendetta. Nessuno avrebbe dovuto mettere a rischio la vita di *****.
Nessuno l'avrebbe mai minacciata!

Gli Xor cadevano sotto i suoi colpi precisi e potenti. Zor rimase per un attimo interdetto e con la mente chiamò all'appello tutto il suo esercito. Di lì a poco sarebbero arrivati centinaia di soldati in nero.

Nico si accorse del pericolo e correndo verso di lei la afferrò per una mano invitandola a correre con lui.

Corsero verso la cima della montagna, inseguiti da talmente tanti Xor che se si fossero fermati anche solo per respirare, sarebbero stati sicuramente uccisi.

Arrivarono in cima senza più energie e lì vi scorsero l'elfa intenta ad ammirare il fiore. "****, sei qui, e lui dev'essere Nico...".

Lei la fissò con disgusto: "*Non abbiamo tempo. Gli Xor sono qui. A migliaia! Spostati*". Con poca gentilezza spinse via Tea, si accovacciò e colse il magico fiore. Un bagliore la invase.

Un leggero terremoto scosse Sallah ed alle loro spalle si iniziò a palesare un portale.

Gli Xor arrivarono uno dopo l'altro. Nico si parò dinanzi alle due donne ed iniziò a combattere.

Tea materializzò un arco di luce ed iniziò a scagliare frecce contro il nemico, polverizzandone a decine. Lei scagliò dardi magici con le sue solite movenze delicate e sensuali mentre Nico di tanto in tanto la scrutava ammaliato.

Più Xor venivano uccisi, più aumentavano. Sembravano non finire mai.

Tea fu colpita da una lancia oscura ad una spalla e cadde in ginocchio tra dolori atroci. Non avrebbe potuto farcela. Non si poteva guarire una volta ferite da una lama oscura.

**** lo capì ma non ebbe il tempo soccorrerla. Dovette continuare a combattere per la sua vita, fino a quando Tea non smise di contorcersi dal dolore, diventando cenere.

Nel mentre, il portale si completò e Nico si avvicinò a ****, per invitarla ad oltrepassarlo. Riuscì a prenderle la mano mentre con l'altra volteggiava la sua spada contro gli Xor.

Si voltarono verso il portale ma Zor spinse la sua arma oscura verso la schiena di lei. La lama affilata si trovava a pochi centimetri dalla schiena della ragazza. Nico se ne avvide e lasciandole la mano le si parò davanti.

Fu trafitto da una parte all'altra, dalla schiena al torace. Diventò cianotico iniziando a contorcersi dalla sofferenza.

Lei urlò: "*Nicooooo Nooooo!!*"

Nico si voltò con tutta la forza che gli rimaneva, alzò la sua lama di luce ed infilzò Zor al cuore. Poi spinse lei nel portale.

**** continuò a disperarsi, urlare e piangere, ma il portale la risucchiò chiudendosi all'istante.

Nico e Zor caddero insieme guardandosi un'ultima volta negli occhi. Si contorsero nel dolore e nel loro stesso sangue per qualche istante, fino a quando Sallah non esplose come una supernova e tutto non divenne solo un triste e doloroso ricordo. Il fiore era stato colto ed il male estirpato come un amore nato e finito troppo presto.

EPILOGO

**** aprì gli occhi. Si ritrovò riversa nell'erba verde carica di rugiada del giardino colornese, a pochi passi dalla zelkova. Era l'alba.

Il cielo era sfumato di rosso, giallo e arancio. Un profumo inebriante ed una sottile brezza autunnale sopirono il suo insopportabile mal di testa.

Dopo qualche altro istante di riposo, aiutandosi con le braccia e le gambe riuscì a risollevarsi. Per qualche istante barcollò ma riuscì a rimanere in piedi. Si guardò intorno ma non vide nulla di strano. Era sola e sentiva solo il fruscio delle foglie scosse dal vento, accompagnate a ritmo dal cinguettio degli uccelli. Possibile che fosse stato tutto solo un sogno?...

Eppure quel senso di vuoto e di dolore non la voleva abbandonare. Si incamminò verso l'albero con movimenti ovattati e sensuali, scuotendo la testa e facendo volteggiare la sua meravigliosa chioma ondulata.

Arrivata al tronco si soffermò a guardare ogni sua imperfezione, ogni sua scanalatura. Con le dita accarezzò reverenziale la corteccia ispirando ed espirando rapidamente.

Il suo profilo maestoso come quello di una sfinge veniva illuminato dai primi raggi del sole, che caldi la avvolgevano in un tenero abbraccio. Avvicinandosi ancora di più alla pianta, pose il palmo della mano destra sul tronco.

Subito fu invasa da una luce fortissima ed accecante come quella di un flash che la costrinse a spingersi indietro timorosa. Con il cuore che le batteva a mille, tanto che poteva sentirlo pulsare nelle orecchie, prese coraggio e si riavvicinò alla Zelkova con prudenza felina.

Titubante riposizionò la mano dov'era e fu nuovamente invasa dalla luce.

Questa volta non si scostò, anzi si avvicinò ancora di più all'albero, poggiando la sua guancia contro di lui ed abbracciandolo con il braccio sinistro. Immagini sempre più vivide si materializzarono nella sua mente, mostrandogli il viso di un giovane, non troppo attraente, fin troppo robusto e con il pizzetto curato, che inarcava le sopracciglia e la salutava con la mano.

Al suo fianco un giovane bellissimo con un ampio sorriso ed un abito bianco che accennava un inchino con la testa. Capì che era l'angelo Mich, e che era salvo. Ma Mich chi? Non ricordava nulla di nulla.

Quel giovane dal brutto aspetto invece, lei sapeva di conoscerlo fin troppo bene, ma non ricordava dove l'avesse visto.

Dentro il cuore sapeva che contava. Sapeva di provare qualcosa di fortissimo per lui. Le sue emozioni la sorpresero non poco.

Perché avrebbe dovuto provare attrazione per quel brutto ragazzo, quando al suo fianco c'era un Adone?... Non riusciva a capirlo. Sapeva soltanto che era così e basta.

Quando le immagini sbiadirono fino a scomparire, si ritrovò nuovamente immersa nella realtà e nell'alba colornese. Si distaccò dall'albero e rimase a fissarlo per diverso tempo, chiedendosi perché si trovava lì e perché non ricordava nulla....

Con una lentezza insolita, come se non volesse e non potesse lasciare quel luogo magico che le infondeva serenità e pace, lei si diresse verso l'uscita del giardino. Lo fece attraversando l'ampio ingresso del cortile interno della reggia.

Una volta fuori vide la piazza già in fermento. Auto che passavano. Persone che passeggiavano a piedi con il cane. L'edicola a forma di prisma, con il suo tetto insolito era già piena di gente che attendeva di comprare il giornale.

Sull'altro lato della piazza il porticato con il bar ed i tavoli a cui erano seduti anziani a sorseggiare caffè. L'aroma della bevanda si sprigionava ovunque, come il profumo delle brioches appena sfornate che le fecero venire l'acquolina.

Lei chiuse gli occhi, sospirò profondamente, e s'incamminò a passo svelto verso casa. Girò l'angolo del porticato e

scomparì alla vista del luogo in cui tante cose erano avvenute.

I suoi vestiti erano ancora in brandelli e si sentiva sporca e malridotta. Sembrava una disadattata. Qualcuno la osservava di sottocchi e qualcun'altro sorrideva, ma non le interessava. Sembrava come se qualcuno le avesse donato una seconda esistenza e lei si sentiva in obbligo di godere di questo preziosissimo dono ricevuto. Sorrise alla vita!

Arrivò in casa, chiuse la porta dietro di se, lanciò i vestiti alla rinfusa e si infilò in doccia.

Una doccia calda che le avvolgeva la pelle vellutata veniva accarezzata dalle sue dita affusolate e perfette, con del bagnoschiuma ai petali di rosa. Il suo corpo perfetto era massaggiato delicatamente dal getto che lei dirigeva sapientemente su di sé.

Quando ripose la doccetta nell'apposito gancio, l'acqua le scese dai capelli al corpo. Alzò la testa e lacrime improvvise iniziarono a rigarle le guance. Singhiozzò senza saperne il motivo fino a quando il telefono non squillò e non la fece sobbalzare.

Un trillo fastidioso e del tutto non gradito. Chiuse il rubinetto, si avvolse velocemente nell'asciugamano che aveva appeso al bordo del box doccia ed indossando un paio di ciabatte bianche, si diresse all'apparecchio.

“Pronto?...” disse spenta. *“****, ti cerco da stamattina. Non hai letto nemmeno WhatsApp. Che succede?...”*.

Era lui. L'uomo con cui si stava fino un paio di giorni fa. Sembrava fosse passata un'eternità. Era colui che la trattava come un oggetto e che metteva sempre al primo

posto i suoi interessi. Che non l'amava sul serio, ma che fingeva di volerle bene quando le serviva".

"Cosa vuoi?" disse la bellissima giovane ballerina "Sono stata molto presa da affari miei. Se vuoi farmi un favore non chiamarmi più. Sai benissimo che il nostro non è amore".

Lui sorpreso da quelle parole, non parlò subito: *"Perché cosa vorresti dire. Cos'è questa scemenza del vero amore. Stiamo bene assieme mi pare. Non ti basta?... Abbiamo due vite molto piene di impegni, pensavo stesse bene anche a te poter fare ciò che ti pare..."*.

Lei strinse la cornetta del telefono e replicò: *"Forse un tempo e solo perché non avevo capito che l'amore è qualcosa di più. Amare significa non poter fare a meno dell'altra persona. Se ami continui a pensarla. Quando non c'è ti manca il respiro. Se ami sei disposto a morire pur di difendere una parte di te. Io l'amore l'ho trovato ma l'ho perduto e fin troppo in fretta e non sei mai stato tu!"*.

Lui rise. Una risata fredda, sadica e senza cuore. *"Credi ancora nelle favole bambina?.."*. *"Non chiamarmi bambina e se vuoi proprio saperlo, sì, alle favole ci credo ancora. Ho conosciuto le delusioni, la sofferenza. Ho visto un surrogato d'amore finire troppo in fretta anche nella vita delle persone a cui tengo. Le ho viste soffrire. Tu non puoi capire. Non chiamarmi più. Addio!!!"*.

Chiusa la conversazione, si tuffò sul divano e si perse in un lungo sonno ristoratore, pieno di sogni ed incubi, ripercorrendo tutta l'avventura passata a Sallah.

Quando si risvegliò ricordò ogni cosa e si ricordò di Nico.

Il cielo era scuro. Guardò l'orologio e si accorse di avere ancora un'ora di tempo, prima della chiusura del giardino. Si vestì velocemente con i primi vestiti che trovò e corse verso la Zelkova. Avrebbe rivisto le fate ed avrebbe parlato con Alya. Forse avrebbe saputo come fare a riportare Nico tra le sue braccia.

Arrivata all'albero si sedette come faceva sempre lui ed attese a lungo....

Nessuna fata si fece viva e nemmeno il giorno successivo. Nemmeno quelli a venire, ma lei non si arrese.

Quasi ogni sera lei si recò dall'albero per fargli compagnia. Prima di andare via toccava il tronco e riconquistava quel poco di legame con il suo vero amore, durato così ingiustamente poco. Quell'amore che si era sacrificato per lei. Che aveva dato la sua vita affinché ella potesse restare.

Una sera d'estate, con le stelle alte in cielo, ad illuminare la Zelkova alta e possente, una voce le risuonò nella mente e le accarezzò il cuore. Una voce talmente profonda da farla sussultare di eccitazione: "****, *io non ti abbandonerò mai. Veglierò su di te per sempre. Ti prego vivi, fallo per me!*". Poi la voce scomparì ed il silenzio tornò ad aleggiare nell'aria.

"Hai dato la tua vita per me ed hai sofferto, eppure anche adesso mi chiedi di essere felice e mi sussurrì che ti prenderai cura di me....! Ti amo Nico, come non amerò mai nessun'altro..." Pianse.

Quella sera lo fece talmente tanto forte che si sentì esplodere lo sterno. Si strappò i capelli. Il naso si infiammò e per molto tempo non riuscì a vedere altro che nebbia

negli occhi indolenziti dalle lacrime salate che cadevano copiose, annaffiandole persino la gonna.

“Ci proverò amore mio... ci proverò...”

... Se vi capiterà di trovarvi dinanzi ad una bellissima e triste fanciulla intenta ad appoggiare la sua mano sulla Zelkova colornese, all'interno del maestoso giardino della reggia, non spaventatevi, potrebbe essere lei che come ogni sera, fa visita al suo amore perduto...

*** F I N E ***



Grazie per aver letto il mio breve racconto d'amore fantasia.

Se volete scrivermi per suggerimenti, consigli o anche critiche, potete farlo a:

Nicola.scillitani80@libero.it

Oppure contattandomi su Facebook da questa pagina:

<https://www.facebook.com/paginauffic>

Continuate a leggere perché un libro è un magico portale che può condurvi in ogni dove.